

UN NUOVO ASSETTO PER LA COLLINA DI BOLOGNA.....	1
1 LA COLLINA DI BOLOGNA E IL CONTESTO TERRITORIALE PIÙ AMPIO	2
2 UN NUOVO ASSETTO PER LA COLLINA	3
2.1 <i>Il percorso metodologico</i>	3
2.2 <i>I punti strategici della proposta</i>	4
2.3 <i>Alcuni temi aperti</i>	5
3 UNA PROPOSTA DI SCHEMA DI ASSETTO GENERALE	8
3.1 <i>La carta dello schema di assetto generale</i>	8
3.2 <i>Ambito del sistema del verde pubblico</i>	10
3.3 <i>Ambito della pedecollina</i>	15
3.4 <i>Ambito di studio della Riserva Naturale “Colli intorno a Villa Ghigi”</i>	16
3.5 <i>Ambito di studio del “Parco del Reno”</i>	17
3.6 <i>Area di collegamento ecologico dei “Calanchi di Paderno e Sabbiano”</i>	17
3.7 <i>Altre aree funzionali al consolidamento della rete ecologica comunale e provinciale</i>	18
3.8 <i>Ambito del territorio rurale</i>	19
4 LA FRUIZIONE PUBBLICA E I PERCORSI DELLA COLLINA	20
4.1 <i>Una nuova stagione di opportunità per vivere la collina</i>	20
4.2 <i>La carta della fruizione e dei percorsi</i>	21
4.3 <i>I punti di accesso privilegiato dall’area urbana alla collina</i>	23
4.4 <i>Le proposte di itinerari collinari</i>	26

UN NUOVO ASSETTO PER LA COLLINA DI BOLOGNA

Il lavoro di seguito presentato punta a delineare una serie di obiettivi e di scelte strategiche di assetto riguardo al territorio collinare di Bologna e rappresenta in tal senso un nuovo contributo per la definizione del Piano Strutturale Comunale in corso di elaborazione, ponendosi di fatto come un approfondimento, limitatamente all'ambito collinare, di indagini, riflessioni e proposte elaborate negli ultimi anni dalla Fondazione Villa Ghigi per l'Amministrazione comunale di Bologna e in parte già inserite tra i contenuti essenziali del Quadro Conoscitivo del PSC di Bologna.

Scegliendo di approfondire le indagini e avviare una discussione specifica su problemi, gestione e prospettive del territorio collinare, del resto, l'Amministrazione comunale manifesta la volontà di dedicare a questo territorio un'attenzione particolare, riaprendo così il dibattito su un tema centrale per l'area bolognese a distanza di oltre un ventennio dall'adozione dell'ultimo provvedimento urbanistico speciale per la collina, il Piano Collinare del 1982.

Le vicende urbanistiche della collina di Bologna, e in particolare le politiche di tutela attuate grazie agli strumenti urbanistici nei decenni scorsi, sono state decisive ai fini di una effettiva salvaguardia di questo territorio, che oggi svolge una preziosa funzione di riequilibrio dello sviluppo urbano e di rigenerazione ecologica della città, anche come riserva di biodiversità. C'è tuttavia la convinzione che le potenzialità di questo territorio non siano del tutto ancora espresse e che sia necessario un progetto complessivo in grado di assegnare alla collina di Bologna un ruolo forte e strategico per il futuro della città e del suo contesto territoriale più vasto, in grado di indirizzare e coordinare in futuro tutte le scelte e gli interventi legati a questo territorio.

Tale progetto dovrà innanzitutto compiere uno sforzo di analisi e reinterpretazione per affrontare i diversi e urgenti problemi connessi con questo territorio, che riguardano in particolare l'abbandono colturale e la crisi del settore rurale, le dinamiche evolutive degli ambienti naturalizzati, la conduzione delle aree agricole e naturali in rapporto al dissesto idrogeologico, la gestione faunistica, l'alterazione e la scomparsa dei caratteri tipici del paesaggio collinare, i cambiamenti nelle tipologie dei residenti, la privatizzazione del territorio, le trasformazioni edilizie e, non ultima, la scarsa vitalità e la carenza di opportunità per il tempo libero, molto limitate nel numero, nelle tipologie e nella visibilità, che di fatto hanno allentato il legame tra la collina e i bolognesi e non offrono attrattive ai tanti turisti che transitano in città.

Questo contributo presenta una prima proposta generale per il futuro assetto territoriale della collina di Bologna, con l'obiettivo di recuperarne e rinnovarne l'identità e le funzioni, ponendo particolare attenzione all'aspetto ricreativo e fruitivo del territorio, un tema delicato e complesso che viene affrontato in quanto ritenuto strategico per gli obiettivi generali individuati. Nel contempo il lavoro offre anche vari spunti di riflessione per avviare una discussione a tutto campo sulle questioni cruciali che attualmente caratterizzano e governano questo territorio, proponendo una

serie di temi che dovranno necessariamente essere approfonditi anche attraverso il confronto con residenti, proprietari, conduttori di fondi agricoli e altri operatori economici della collina, per ricercare insieme strategie e modelli di gestione e di sviluppo coerenti e innovativi.

1 LA COLLINA DI BOLOGNA E IL CONTESTO TERRITORIALE PIÙ AMPIO

Per individuare e caratterizzare l'identità e le funzioni della collina di Bologna, occorre partire da una riflessione più ampia che coinvolga il contesto territoriale circostante, considerandone la situazione attuale e la programmazione futura, e sappia interpretare e adattare a una scala locale le nuove idee e gli scenari che stanno maturando nell'ambito della pianificazione territoriale provinciale e regionale.

A distanza di un trentennio dall'avvio della stagione di tutela e valorizzazione ambientale del territorio collinare, sulla scorta dell'esperienza maturata, dei risultati raggiunti, dell'assetto territoriale stabilito dai precedenti strumenti urbanistici (ancora valido e innovativo per alcuni aspetti), è necessario compiere una sorta di aggiornamento del quadro generale e aprirsi al confronto con le intenzioni e le indicazioni che provengono da altre indagini territoriali e dagli strumenti normativi della pianificazione sovraordinata, in particolare dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) e dalla nuova legge urbanistica regionale (L.R. 20/2000 *Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio*), per valutare e condividere gli obiettivi strutturali più generali e garantire un governo del territorio più efficace ai fini della sua tutela, valorizzazione e sviluppo.

Un primo lavoro in tal senso è già stato intrapreso nell'ambito degli approfondimenti tematici legati al PSC di Bologna, con la presentazione di due documenti curati dalla Fondazione Villa Ghigi (*La rete ecologica del territorio comunale di Bologna, 2004; Il verde di Bologna e dei comuni limitrofi, 2004*), che analizzano e interpretano alla scala locale i temi strategici che oggi influenzano la pianificazione territoriale, come la salvaguardia della biodiversità, la tutela del paesaggio, lo sviluppo sostenibile del territorio. I due lavori, finalizzati alla definizione del progetto di rete ecologica comunale e alla segnalazione delle relazioni attuali e potenziali tra il sistema del verde della città e le aree naturali e i principali spazi verdi pubblici dei comuni della cintura, mettono in evidenza il contributo che il territorio comunale di Bologna può offrire rispetto a queste tematiche e il ruolo particolarmente significativo che esso è chiamato a svolgere in un più ampio contesto territoriale. È da sottolineare che diverse ipotesi e temi contenuti nei due lavori si riflettono e vengono ripresi anche nelle proposte del presente contributo.

Ulteriori riflessioni utili a delineare l'identità della collina di Bologna possono svilupparsi considerando in particolare la sua collocazione geografica, così a ridosso della città e dell'area metropolitana; la felice posizione di questo territorio e le sue peculiari caratteristiche ambientali e paesaggistiche ne fanno uno spazio strategico non solo per il miglioramento generale della qualità ambientale dell'area urbana ma anche in considerazione delle sue straordinarie potenzialità turistico-ricreative e della sua vocazione per la fruizione e il tempo libero. È in questa ottica, peraltro, che gli strumenti urbanistici regionali e provinciali hanno indicato le aree rurali limitrofe ai

centri urbani quali *Ambiti agricoli periurbani*, vale a dire territori unici, a servizio dell'area urbana, nei quali soddisfare la domanda di strutture ricreative e per il tempo libero e in cui favorire la fruizione anche attraverso la promozione di forme integrate di agricoltura. In questa prospettiva, dunque, per la collina di Bologna potrebbero aprirsi importanti sviluppi verso la definizione di progetti e modelli da esportare anche in altre aree periurbane.

Ma proprio l'aspetto fruitivo dell'area collinare, già riconosciuto come strategico dalle amministrazioni comunali bolognesi dei decenni precedenti, ha trovato sino ad oggi modo di esprimersi solo parzialmente, attraverso l'istituzione di una serie di parchi pubblici collinari creati tra gli anni '70 e '80, e continua a rappresentare uno dei nodi cruciali non risolti, dalla cui soluzione dipende in buona parte il rilancio della collina di Bologna. Sicuramente opportuno è, a questo proposito, un ripensamento del disegno complessivo dei parchi collinari bolognesi, nei termini di un mirato ampliamento e di un miglioramento complessivo delle funzionalità, ma è soprattutto necessario uno sforzo speciale per costruire e promuovere nella collina di Bologna una trama di percorsi in grado di creare connessioni tra i parchi stessi, tra la collina e la città, con i territori comunali limitrofi, a cominciare dalle aree di eccellenza come gli spazi naturali protetti e le mete di valore storico-architettonico presenti in contesto territoriale più ampio.

Uno spunto importante per gli obiettivi di questo lavoro viene, infine, dal tema del paesaggio, che sembra rappresentare un'altra chiave strategica e quasi obbligata per precisare e recuperare l'identità della collina bolognese. Questo territorio conserva, infatti, un patrimonio prezioso rappresentato proprio dalle forme del suo paesaggio, un'eredità che occorre oggi riconoscere come valore collettivo assoluto e che necessita di essere salvaguardata, gestita e pianificata con particolare lungimiranza. In questo quadro sia la nuova legge nazionale (*Codice dei beni culturali e del paesaggio*, in vigore dal 2004), sia la legge regionale sulle aree protette da poco approvata (*Disciplina della formazione e della gestione del sistema regionale delle aree naturali protette e dei siti della rete Natura 2000*) sono ricche di nuovi scenari e prospettive che potrebbero adattarsi bene alla situazione della collina di Bologna. Nell'ambito della nuova legge regionale, in particolare, si ritiene di grande interesse per Bologna la presenza di una nuova categoria di area protetta attenta alle tematiche paesaggistiche (*Paesaggi naturali e seminaturali protetti*). Anche il PTCP, del resto, ribadisce l'attenzione alla questione del paesaggio individuando una serie di *Unità di paesaggio di rango provinciale*, vale a dire di "ambiti territoriali di riferimento per l'attivazione di misure di valorizzazione, caratterizzati da specifiche identità ambientali e paesaggistiche e aventi distintive ed omogenee caratteristiche di formazione ed evoluzione". La collina di Bologna rientra nell'unità definita *Collina bolognese*, un territorio piuttosto vasto compreso tra i torrenti Samoggia e Quaderna, nel quale ricadono aree protette come il Parco Regionale Abbazia di Monteveglio, il Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, un settore del Parco Storico Regionale Monte Sole e l'area della Riserva Naturale Contrafforte Pliocenico (da tempo in via di istituzione).

In prospettiva futura, tuttavia, la porzione collinare del territorio comunale di Bologna e alcune aree

limitrofe potrebbero rappresentare il tassello oggi mancante per il consolidamento di questa sorta di sottosistema di aree destinate alla salvaguardia della prima collina bolognese, proprio grazie ai suoi valori paesaggistici diffusi, all'equilibrata interazione tra elementi naturali e attività umane tradizionali, alla presenza di habitat in buono stato di conservazione e alle notevoli potenzialità di fruizione legate al particolare contesto geografico e urbanistico in cui si trova. La collina di Bologna, in altri termini, potrebbe essere l'elemento capace di integrare e collegare tra loro le aree protette oggi esistenti intorno a Bologna.

Per quanto possa risultare ancora prematuro, per delineare i confini di un possibile ambito da sottoporre a tutela si possono prendere a prestito le suggestive parole di Delfino Insolera tratte dal suo scritto *Passeggiata geomorfologica* (inserito nel libro-manifesto del Piano collinare del 1982, *La collina di Bologna*). Da appassionato geologico "dilettante" e raffinato osservatore del territorio, Insolera offre una descrizione molto precisa e convincente della collina di Bologna a partire dalla sua struttura geomorfologica, riferendosi all'area che dalla fascia pedecollinare a ridosso della città si spinge verso sud sino al Contrafforte Pliocenico:

Resta così ben circoscritto un blocco di terreni in forma di trapezio, allungato nella direzione da sud-ovest a nord-est, largo circa 5 km e lungo in media 15 km, alquanto accidentato, con altitudini per lo più fra 300 e 400 metri, depresso al centro e rialzato verso l'orlo meridionale, limitato tutt'intorno da fianchi ripidi che scendono verso tre valli ampie e profonde, e verso la pianura a nord. Questo territorio ha una fisionomia sua propria, che è l'impronta dei tre episodi fondamentali della sua storia geologica (...) una morfologia che corrisponde fedelmente alle strutture profonde e alla loro storia, un paesaggio di forme giovanili, dove un'erosione attiva ha intagliato molto, in un terreno prevalentemente argilloso e quindi poco resistente, ma non ha ancora avuto il tempo di arrotondare e livellare. Il territorio così individuato dalla natura stessa, tracciato con netti confini e omogeneo nella sua varietà, merita di essere definito "collina bolognese", anche se amministrativamente il territorio del Comune di Bologna comprende la zona settentrionale e una piccola parte soltanto di quella meridionale.

È probabilmente questo l'ambito che, per i suoi caratteri di omogeneità e riconoscibilità, potrebbe corrispondere in futuro a un'ipotesi di *Paesaggio naturale e seminaturale protetto della collina di Bologna*.

2 UN NUOVO ASSETTO PER LA COLLINA

2.1 Il percorso metodologico

Dal punto di vista metodologico, il lavoro si è sviluppato attraverso una serie di riflessioni e indagini incrociate che hanno portato a redigere la proposta di nuovo assetto della collina di Bologna articolata nella presente relazione, in una *Carta dello schema di assetto generale* e in una *Carta della fruizione e dei percorsi*.

Inizialmente si è proceduto a un lavoro di aggiornamento, rilettura e reinterpretazione dei dati a disposizione sulla situazione della collina di Bologna, in gran parte desunti dai documenti del quadro conoscitivo del PSC, ma anche da altri lavori pubblicati negli anni precedenti. Tra i primi si segnalano: *Il sistema del verde della città di Bologna*, 2003; *La rete ecologica del territorio comunale di Bologna*, 2004; *Il verde di Bologna e dei comuni limitrofi*, 2004 (tutti e tre a cura della Fondazione Villa Ghigi); *Immagini del cambiamento. Bilancio delle trasformazioni territoriali e del paesaggio 1954-2001*, 2004 (a cura di Caire e dell'Ufficio di Piano del Comune di Bologna); *Studio geologico ambientale* (a cura di Alberto Fiori, del Servizio Ambiente del Comune di Bologna). Tra i lavori pubblicati prima del PSC si richiamano in particolare: *La copertura vegetale del territorio comunale*, 2002; *il Piano del verde della Città di Bologna*, 1999; *I percorsi della collina di Bologna*, 1995 (sempre a cura della Fondazione Villa Ghigi).

Da questo primo esame è emersa una situazione di grande disomogeneità sullo stato delle informazioni: alla buona o comunque sufficiente conoscenza di alcuni aspetti della collina (la copertura vegetale del territorio, il dinamismo in atto, le dotazioni ecologiche del territorio, il sistema del verde in rapporto alle sue problematiche e prospettive, l'analisi demografica) si contrappongono ampie lacune rispetto ad altri settori (agricoltura, censimenti faunistici e floristici, analisi della viabilità carrabile e interpodereale, situazione aggiornata dell'entità e dello stato del patrimonio comunale e delle proprietà di altri enti pubblici e religiosi). Si è pertanto messa in luce la necessità di avviare studi specifici relativamente ad alcuni temi ritenuti strategici, in particolare un'indagine mirata sulle aziende agricole presenti nella collina.

Contemporaneamente è stata intrapresa una rilettura critica delle vicende urbanistiche della collina di Bologna attraverso l'analisi dei precedenti strumenti urbanistici comunali. Il lavoro ha consentito in molti casi di comprendere ragioni e problematiche dell'assetto attuale della collina di Bologna e di formulare un primo bilancio circa i risultati raggiunti, l'efficacia degli strumenti precedenti, la situazione ereditata, i temi ancora oggi condivisibili e quelli superati. In questo quadro non sono stati tralasciati documenti del passato, solo in apparenza datati, ma ancora di grande attualità e utilità per comprendere alcune questioni che oggi caratterizzano il territorio collinare.

Oltre al già citato lavoro di presentazione del Piano collinare del 1982 (*La collina di Bologna. Un*

patrimonio naturale per tutta la città e i suoi abitanti), degna di segnalazione è in particolare la *Proposta per il riassetto idrogeologico e colturale del territorio collinare del comprensorio bolognese* (1976), uno studio promosso dal Piano Intercomunale Bolognese e dal Comune di Bologna, di grande interesse e ancora oggi punto di riferimento per la pianificazione del territorio collinare bolognese, risultato dalla collaborazione di diversi tecnici e specialisti coordinati da Umberto Bagnaresi, allora docente di Selvicoltura presso l'Università di Bologna e direttore del Consorzio di Bonifica Montana Alto Reno. Un altro documento di un certo interesse analizzato è lo studio di Francesco Carullo, *Le colline bolognesi e la loro sistemazione idraulico-agrario-forestale* (1955), che si inquadra nell'ambito del PRG adottato il medesimo anno e, oltre a fornire una preziosa fotografia della situazione collinare bolognese di mezzo secolo fa, offre un quadro dettagliato degli interventi previsti e in parte effettuati, di cui ancora oggi si possono cogliere sul territorio i segni ma anche le criticità.

Compiuta questa prima serie di indagini e riflessioni, è stata avviata una fase di analisi e confronto con gli strumenti della pianificazione territoriale sovraordinata, per condividere gli obiettivi strutturali più generali, fornire risposte alle richieste contenute nelle normative provinciale e regionale, delineare per la collina di Bologna scenari di assetto futuro in linea con le riflessioni e le finalità che stanno animando a livello globale il dibattito sui temi della tutela, valorizzazione e sviluppo sostenibile del territorio. Sono stati considerati, come già accennato, i contenuti della nuova legge urbanistica regionale (L.R. 20/2000 *Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio*), del PTCP, della bozza di legge regionale sulle aree protette (il cui testo definitivo è stato approvato nei giorni scorsi), del *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, che hanno in parte contribuito a indirizzare la proposta di assetto per la collina di Bologna. Non sono state trascurate alcune verifiche incrociate con il Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR), adottato nel 1989, e con il Piano Territoriale Infraregionale (PTI), adottato dalla Provincia di Bologna nel 1993; questo lavoro sui documenti meno recenti della pianificazione territoriale ha portato in qualche caso a interessanti considerazioni e conferme, come si dirà a proposito dell'area collinare intorno al Parco Villa Ghigi, già segnalata dal PTI tra le aree di elevato interesse naturalistico e della quale oggi si propone l'istituzione a Riserva Naturale. Un'indagine importante per indirizzare i contenuti della proposta, e in particolare per la redazione della cartografia, ha riguardato l'analisi dell'assetto delle proprietà del territorio collinare limitatamente a enti pubblici, religiosi e militari, un lavoro sicuramente da riprendere e approfondire nella fase di ulteriore definizione dello schema di assetto e dei percorsi collinari. Questa prima verifica ha comunque suggerito già in questa fase alcune potenzialità sul territorio sino ad oggi non considerate, consentendo di delineare una serie di ipotesi piuttosto concrete per quanto riguarda le possibilità di realizzazione. Nel corso del lavoro sono stati inoltre eseguiti alcuni limitati sopralluoghi nel territorio collinare per verificare situazioni puntuali particolarmente significative, come lo stato delle aree di cui viene proposta l'acquisizione pubblica per la creazione di nuovi parchi o comunque funzionali all'ampliamento e al consolidamento dell'attuale sistema del verde pubblico collinare, le condizioni di alcuni versanti boscati interessati

da smottamenti, l'evolversi della copertura vegetale in determinati ambiti, ecc.

È da segnalare, infine, che a partire dall'autunno del 2004 sono stati realizzati presso la sede dell'Area Urbanistica Ambiente Mobilità del Comune di Bologna una serie di incontri periodici ai quali hanno partecipato diversi soggetti coinvolti nell'indagine collinare (sia interni sia esterni all'Amministrazione Comunale) allo scopo di inquadrare gli obiettivi del lavoro, definirne le linee generali, scambiare dati e informazioni e aprire un primo confronto sui diversi temi funzionali a definire la proposta di nuovo assetto per la collina di Bologna.

2.2 I punti strategici della proposta

Il nuovo assetto proposto per la collina di Bologna tende a proseguire le politiche di tutela e valorizzazione ambientale già avviate dai precedenti strumenti urbanistici comunali, riconoscendo il particolare valore naturalistico, ecologico e paesaggistico del territorio sia alla scala locale sia a una scala più ampia, nella convinzione maturata soprattutto a partire dagli ultimi anni che la protezione ambientale oggi non debba essere intesa come una politica di settore ma piuttosto come il comune denominatore di tutte le attività connesse alla collina. La salvaguardia del territorio collinare, nella sua qualità di eccezionale cornice ambientale per la città di Bologna, si intende estesa anche alle adiacenti fasce perifluviali dei corsi d'acqua del Reno e del Savena, ai quali viene riconosciuto un ruolo strategico non solo a livello ecologico ma anche per i possibili risvolti legati all'integrazione di questi ambiti nel sistema del verde pubblico dell'area bolognese attraverso una loro attenta riqualificazione e valorizzazione.

Nel quadro di tutela generale della collina di Bologna già oggi in vigore lo schema di assetto intende innanzitutto rispondere in modo appropriato alle politiche di salvaguardia e valorizzazione ambientale promosse a livello provinciale, regionale e comunitario, indicando nello specifico alcuni ambiti che potrebbero esprimere al meglio questi obiettivi, sia nel settore collinare vero e proprio sia nell'adiacente area fluviale del Reno. Per questi ambiti, che rappresentano in un certo senso gli spazi di eccellenza della collina di Bologna dal punto di vista ambientale, si propone l'istituzione di aree protette ricadenti in differenti categorie che tengano conto delle loro caratteristiche e vocazioni e saranno soggette a strumenti normativi di valore sovracomunale, rappresentando di fatto il contributo specifico del territorio comunale bolognese alle politiche di scala più vasta.

Parallelamente lo schema propone un approfondimento per la realizzazione della rete ecologica a scala comunale, a integrazione e potenziamento di quella provinciale, attraverso l'individuazione di una serie di spazi, di diversa natura e valenza ecologica, funzionali a questo scopo.

L'attenzione alla scala più strettamente locale ha consentito di mettere in luce altri temi, altrettanto significativi e strategici per la città. Tra questi si è evidenziata l'esigenza di una tutela specifica della prima quinta collinare, vale a dire della fascia pedecollinare che fa da cornice al centro urbano, caratterizzata da valori ambientali e paesaggistici unici, che la rendono uno degli elementi distintivi del paesaggio di Bologna. Questo prezioso territorio merita un'attenzione speciale, che va

tradotta in una gestione scrupolosa dei suoi caratteri paesaggistici peculiari. In questo ambito si segnala in particolare la necessità di salvaguardare gli spazi aperti della pedecollina a contatto diretto con la città, come elementi di discontinuità del sistema insediativo urbano dotati di particolare significato paesaggistico ed ecologico, nonché i varchi di accesso privilegiati per connettere la città alla collina. È inoltre importante prevedere per il futuro una normativa specifica relativa alla gestione del verde privato, che punti alla tutela della cornice ambientale rappresentata dalla sequenza di parchi e giardini esistenti.

Nello schema di assetto proposto un ruolo cardine ha assunto il sistema del verde pubblico collinare, attraverso l'individuazione di una serie di aree ritenute strategiche ai fini di un suo ampliamento e consolidamento, collocate sia in prossimità degli attuali parchi collinari sia, in casi limitati, in nuovi settori della collina connotati da situazioni di particolare valenza paesaggistica e ambientale. Nel complesso si è puntato a prefigurare il futuro disegno del verde pubblico della collina con l'obiettivo di consolidare in modo mirato l'attuale patrimonio verde pubblico e di sviluppare nuove possibilità di fruizione e ricreazione collettiva in questo territorio. Nell'ambito del lavoro, infatti, un'attenzione particolare è stata rivolta proprio alla valenza e vocazione fruitiva della collina di Bologna, sottolineata e approfondita in uno specifico capitolo nel quale si presenta tra l'altro una prima proposta di percorsi collinari, nell'intento di aprire una nuova stagione di idee, ipotesi ma soprattutto realizzazioni in grado di offrire nuove opportunità per quanti desiderino frequentare per svago questo territorio. Il tema della fruizione collinare, tra l'altro, si intreccia in qualche misura anche con un'altra questione strategica per il futuro della collina di Bologna, vale a dire la situazione dell'agricoltura e la necessità di un recupero o almeno di un mantenimento produttivo-agricolo dei territori più vocati: un'esigenza che appare di grande importanza anche per rispondere ad altri problemi legati a questo territorio, come la difesa idrogeologica e la tutela e gestione del paesaggio. In questa prospettiva le aziende agricole che ancora sopravvivono nella collina di Bologna potrebbero svolgere un ruolo fondamentale se coinvolte in un piano complessivo di rilancio dell'agricoltura che incentivi nuove forme di reddito da affiancare alla conduzione dei fondi, in una visione dell'agricoltura di tipo multifunzionale, legata alla valorizzazione delle potenzialità turistico-ricreative del territorio, alle produzioni di qualità e alla cultura dell'ospitalità, al fine di ricostruire una nuova e più soddisfacente relazione tra la collina e la città.

2.3 Alcuni temi aperti

Di seguito vengono presentati alcuni temi ritenuti strategici per il futuro della collina di Bologna, con lo scopo di inquadrarne le linee generali e le problematiche a essi collegate ma soprattutto per avviare una riflessione che occorrerà approfondire in futuro attraverso indagini specifiche. In alcuni casi, tuttavia, le considerazioni emerse in questa fase del lavoro hanno già contribuito a indirizzare la proposta di schema di assetto generale presentata.

Il dissesto idrogeologico e la gestione della copertura vegetale

Nell'ambito dello studio *Proposta per il riassetto idrogeologico e colturale del territorio collinare del comprensorio bolognese* (1976), Umberto Bagnaresi descriveva efficacemente la situazione idrogeologica e colturale della collina bolognese:

Il dissesto idrogeologico è presente dappertutto, più o meno manifesto a seconda delle caratteristiche dei terreni. Esso non solo è determinato dalle predisposizioni geo-litologiche, ma è accentuato oggi dall'incerta gestione del territorio conseguente al crollo dell'economia agricola tradizionale locale basata un tempo su una numerosa e stabile presenza del contadino nei "poderi" collinari, presenza capace di governare minutamente le acque attraverso capillari sistemazioni idraulico-colturali mantenute costantemente dalla mano dell'uomo.

A distanza di quasi un trentennio, queste parole appaiono ancora di grande attualità e focalizzano una delle ragioni sostanziali per cui la collina risulta tuttora un territorio soggetto a fenomeni più o meno gravi di dissesto idrogeologico, in particolare per il sempre più scarso "presidio" colturale e idrogeologico, fondamentale per garantire la stabilità dei versanti collinari. La paziente e quotidiana opera svolta in tal senso dai residenti di un tempo, attraverso le pratiche agricole e forestali, negli ultimi decenni si è ulteriormente allentata a causa del progressivo abbandono di aree in passato coltivate, del consolidarsi di forme di conduzione dei fondi diverse da quelle del passato come il contoterzismo, dall'abbandono quasi totale del governo di boschi, arbusteti, incolti e terreni non produttivi, aggravando una situazione già da tempo compromessa.

Tra i fenomeni di dissesto emersi di recente nella collina bolognese sono ben note una serie di frane, avvenute in alcune versanti boscate con elevata pendenza, che hanno minacciato in qualche caso anche abitazioni adiacenti (ad esempio lungo via di Roncricio). In questi casi lo sviluppo incontrollato della copertura boscata, da tempo non più soggetta a periodici tagli, ha portato a un aumento considerevole della biomassa del soprassuolo che, in condizioni ambientali sfavorevoli come forti venti, neviccate e piogge abbondanti, può determinare lo scalzamento al piede delle ceppaie e la destabilizzazione del substrato. In altri casi, invece, i fenomeni di dissesto hanno riguardato aree coltivate a seminativo, dove il reticolo di regimazione superficiale delle acque si presentava estremamente semplificato per un più agevole utilizzo dei mezzi agricoli meccanici. Alcuni movimenti franosi, infine, sono stati facilitati dalle variazioni morfologiche avvenute in alcuni versanti collinari in occasione di lavori edili.

Per salvaguardare il territorio collinare risulta pertanto necessario garantire un adeguato presidio colturale e idrogeologico dei versanti attraverso la predisposizione di un piano complessivo di riassetto idrogeologico della collina che definisca e coordini in futuro gli interventi forestali e di regimazione idrica sul territorio, a partire dalle zone a maggior rischio idrogeologico e da quelle che minacciano direttamente la viabilità e gli edifici. Tale piano dovrà occuparsi in primo luogo

della gestione delle aree coltivate, del controllo della copertura vegetale di matrice naturale (arbusteti, prati arbustati, giovani boschi cresciuti su ex coltivi) e del governo dei boschi, evidenziando i terreni idonei a un utilizzo produttivo e stabilendo gli interventi idrogeologici e selvicolturali necessari per prevenire i fenomeni di dissesto; dovranno inoltre essere fissati, anche alla luce delle norme sovracomunali in materia di difesa idrogeologica, i criteri e le modalità comuni di intervento compatibili con i valori ambientali e paesaggistici del territorio. Per garantire l'efficacia del piano sarà evidentemente necessario individuare forme di collaborazione permanente tra residenti, amministrazione comunale, altri enti e associazioni, che possano fare leva su canali di finanziamento speciali e su incentivi in grado di fare da traino all'iniziativa privata.

L'agricoltura in collina

L'attuale situazione dell'agricoltura nella collina di Bologna, pur in assenza di dati aggiornati, si presenta in linea con le gravi difficoltà che investono il settore produttivo agricolo in ambito nazionale e comunitario. A livello regionale la crisi si era già chiaramente manifestata negli anni '70, con l'esodo degli addetti agricoli e l'abbandono colturale dei terreni meno produttivi, in particolare di quelli collinari e montani, in primo luogo per motivi socio-economici. Nella collina bolognese, inoltre, la vicinanza con la città e le trasformazioni avvenute nella composizione dei residenti hanno creato i presupposti per disinvestire nel settore agricolo, favorendo l'abbandono delle colture, la frammentazione dei patrimoni fondiari e l'aumento del valore fondiario dei terreni.

Alla fine degli anni '70, tuttavia, i dati a disposizione dell'Amministrazione comunale mostravano come la collina fosse ancora oggetto di un'attività agricola significativa, con poco meno di 300 aziende che coltivavano quasi 2000 ettari di territorio. Oggi la mancanza di dati aggiornati ed equiparabili non consente di stabilire confronti rispetto alla situazione dei decenni scorsi ma è molto forte la sensazione di un'accelerazione dei processi di abbandono colturale, di una forte contrazione del numero di aziende agricole attive e di una scarsa vitalità di quelle superstiti. La coltivazione dei terreni agricoli, inoltre, risulta sempre più affidata ad aziende che operano per conto terzi e il ricambio generazionale nel settore appare molto scarso. In sostanza l'attività agricola sembra non trovare più ragione economica di esistere e la conduzione agricola dei terreni di fatto rappresenta un elemento subordinato e secondario rispetto alla residenza.

Una conferma in tal senso si ricava anche dall'analisi diacronica elaborata come approfondimento tematico del PSC di Bologna (*Immagine del cambiamento. Bilancio delle trasformazioni territoriali e del paesaggio 1954-2001, 2004*), dalla quale risulta che nell'arco degli ultimi 50 anni l'area collinare ha subito un progressivo abbandono colturale, concentrato in particolare nell'ultimo ventennio, con il conseguente avvio di processi di naturalizzazione (sviluppo di boschi spontanei e formazioni arbustive in evoluzione). Tra i dati più significativi presentati nel lavoro, anche se riferiti all'intero territorio comunale, è da segnalare che nel periodo esaminato le aree forestali e naturali hanno aumentato la loro estensione del 50%, un fenomeno concentrato in particolare in collina e lungo il Reno. Nei terreni ancora coltivati, inoltre, si è progressivamente perduto il tipico disegno

del paesaggio rurale tradizionale, specchio di modelli e pratiche colturali ormai superate, che oggi sopravvive in isolati lembi relitti.

Allo stato attuale si rende quindi necessario ripensare il ruolo dell'agricoltura nella collina di Bologna, fondamentale come già accennato per garantire la difesa idrogeologica e la tutela paesaggistica del territorio, e appare urgente predisporre un progetto di sviluppo rurale che possa rappresentare un punto di forza per il futuro dell'area collinare bolognese, attento a interpretare la situazione attuale ma soprattutto a cogliere le potenzialità e le vocazioni proprie dei territori rurali periurbani (come peraltro suggeriscono gli obiettivi della pianificazione provinciale e regionale e anche i dibattiti in corso sull'argomento a livello nazionale ed europeo). In questo quadro si è ritenuto utile approfondire e aggiornare i dati a disposizione dell'Amministrazione comunale attraverso la preparazione, a cura degli uffici comunali competenti e della Fondazione Villa Ghigi, di un questionario da far pervenire alle aziende agricole presenti sul territorio (*Indagine sulle aziende agricole del territorio collinare bolognese*, in allegato alla presente relazione). Il documento, oltre a considerare i dati tradizionalmente inseriti nelle rilevazioni statistiche, contiene una serie di domande che cercano di cogliere le tendenze in atto e le eventuali disponibilità degli operatori del settore agricolo ad aprirsi verso un nuovo modello di agricoltura che punti sulla multifunzionalità dell'azienda, sullo sviluppo turistico-ricreativo e sulla fruizione del territorio, con una particolare attenzione alla qualità e alla tutela dell'ambiente e del paesaggio.

In altri termini la possibile rinascita dell'agricoltura in collina dovrà passare attraverso la creazione di un sistema rurale che consideri e si avvantaggi della stretta vicinanza del territorio con la città, capace di promuovere e incentivare nuove forme di reddito da affiancare alla conduzione agricola dei fondi, offrire strutture agricole multifunzionali e moderne (agriturismi, bed & breakfast, punti di ristoro, vendita diretta di prodotti agricoli, fattorie didattiche, tappe di circuiti enogastronomici, equiturismo e altre attività legate al tempo libero). In questo sistema rurale di moderna concezione sarà indispensabile puntare alla riconversione dei metodi colturali tradizionali, privilegiando modalità produttive compatibili con la salvaguardia dell'ambiente come l'agricoltura biologica, e promuovere la coltivazione di prodotti di qualità e colture tradizionali della collina bolognese (uva, frutta, ortaggi e primizie) che, oltre a garantire un maggior reddito alle imprese, possono contribuire alla definizione di un'identità più forte del territorio.

Restano tuttavia da sciogliere importanti nodi legati alle attuali e future politiche nazionali e comunitarie in materia di misure, incentivi pubblici e sostegni alle iniziative agroalimentari, che possano rendere disponibili per le aziende agricole le risorse necessarie ad avviare progetti e investimenti per un effettivo rilancio e una trasformazione del settore secondo le linee prefigurate. In questo senso occorre riflettere anche sul fatto che allo stato attuale il territorio della collina di Bologna non rientra in nessuna delle comunità montane del nostro Appennino, con conseguenze importanti sia per quanto riguarda il mancato coordinamento delle azioni e degli interventi sul territorio sia, in particolare, rispetto alla possibilità di accedere a linee preferenziale di finanziamenti e contributi pubblici.

La tutela e la riqualificazione del paesaggio

In uno dei suoi ultimi scritti, dedicato a Bologna e al suo rapporto con la città, Carlo Doglio scriveva che “la collina intorno è forse il distintivo fondamentale di Bologna stessa (...), Bologna è contraddistinta, insisto, dalla natura, dalle colline che circondano la città...”. E questa sua intuizione, detta con parole secche e sicuramente un po’ provocatorie, può essere lo spunto per affrontare un argomento delicato e cruciale, che merita una riflessione di certo più approfondita, particolarmente strategico per il futuro del territorio collinare e della città. Lo stesso Delfino Insolera, peraltro, nella sua *Passeggiata geomorfologica*, notava come il rapporto particolarmente ravvicinato tra Bologna e la collina fosse un caso assolutamente unico in regione: “(...) nessuna città emiliana è così vicina al piede dell’Appennino: in nessun altro punto l’isoipsa 200 si avvicina tanto alla via Emilia, che pure corre parallela all’asse della catena...”.

Il paesaggio è lo specchio dell’identità di un luogo, ne è l’elemento portante, e anche per la collina bolognese è possibile individuare una serie di elementi tipici, sedimentati nel corso dei secoli e legati alle sue caratteristiche fisico-naturali e storico-culturali, che rendono questo territorio unico e riconoscibile nell’ambito della collina emiliana, tanto da fame, per Doglio, il tratto distintivo dell’identità stessa della città (in luogo dei portici, delle torri e degli altri elementi solitamente considerati in queste valutazioni).

Oggi appare tuttavia urgente riflettere sulle rapide ed evidenti trasformazioni paesaggistiche avvenute negli ultimi 50 anni, che riflettono mutamenti socio-economici altrettanto profondi, e sulla necessità ormai improrogabile di gestire (nel senso di orientare e armonizzare) queste trasformazioni in modo coordinato, sulla base di criteri capaci di evitare il rischio di un ulteriore impoverimento o di una definitiva perdita dei segni e degli elementi tipici del paesaggio della collina di Bologna. Attraverso questa chiave sarà anche possibile contribuire alla ridefinizione e al recupero dell’identità del territorio, che oggi appare offuscata e compromessa, definendo una serie di obiettivi di qualità paesaggistica che prefigurino per il futuro un modello attento ai valori storico ma anche alle potenzialità produttive, ecologiche e turistico-ricreative del territorio.

In questa prospettiva di tutela e valorizzazione paesaggistica del territorio si inseriscono sia la proposta contenuta nello schema di assetto di istituire una nuova Riserva Naturale nei colli intorno al Parco di Villa Ghigi, un ambito che conserva una valenza paesaggistica significativa e merita un’attenzione e uno statuto particolari, sia la possibilità di prevedere per il futuro una applicazione nella collina bolognese della nuova categoria di area protetta regionale (*Paesaggi naturali e seminaturali protetti*). Altrettanto importante è, in ogni caso, intervenire in modo diffuso sul governo dell’intero territorio collinare, considerando il tema del paesaggio come elemento strategico e trasversale alle diverse attività che vi si sviluppano (conduzione delle aree rurali, gestione degli ambiti naturali, riqualificazione delle aree dissestate, realizzazione di nuove dotazioni per il potenziamento delle rete ecologica locale, sistemazione e assetto delle aree di pertinenza dei nuclei abitativi, scelta del corredo verde collegato agli insediamenti, ecc.).

Tra i temi evidenziati nel territorio collinare che sono meritevoli di un approfondimento specifico per promuovere concrete politiche di gestione e riqualificazione paesaggistica, si segnala quello legato alle cosiddette “quinte di verde” e più in generale ai rimboschimenti di sempreverdi presenti nella collina di Bologna. Queste formazioni, che rappresentano l’eredità di un modello di sistemazione idraulico-forestale dei versanti collinari avviato negli anni ’50 anche a scopo “paesistico, panoramico ed estetico”, oggi mostrano chiari segni di debolezza per l’impatto negativo sul paesaggio e in qualche caso hanno causato situazioni problematiche rispetto alla stabilità dei versanti. La scelta delle specie vegetali impiegate, conifere sempreverdi allora ritenute pregiate come cipressi, pini, abeti e cedri, appare oggi del tutto incongrua e scorretta sia dal punto di vista paesaggistico sia per la scarsa adattabilità delle stesse alle condizioni ambientali della collina. Ne risulta che oggi alcuni versanti collinari, per esempio intorno ai monti Cuccolino e Paderno o al colle della Guardia, appaiono rivestiti da rimboschimenti coetanei di sempreverdi, con esemplari di aspetto e accrescimento spesso stentati, per i quali sarebbero opportuni interventi di riqualificazione e miglioramento del soprassuolo in grado di ricondurre gradatamente queste formazioni a un modello forestale più naturale e in armonia con il paesaggio circostante (il bosco misto di latifoglie autoctone tipico della collina emiliana). Tali interventi, soprattutto se riferiti agli impianti forestali a doppio filare presenti lungo alcuni tratti della viabilità collinare, avrebbero inoltre l’effetto di contenere i rischi di crolli e sradicamenti delle alberature più stentate o mature avvenuti specie negli ultimi anni in occasione di forti nevicate. Una delle conseguenze forse più negative dal punto di vista paesaggistico che derivano da questi passati impianti è l’attuale chiusura di molti punti panoramici della collina, a cominciare dal celebre e storico belvedere del colle di San Michele in Bosco, che affascinò molti viaggiatori italiani e stranieri dei secoli passati di passaggio a Bologna. In questo senso si rende necessario e urgente recuperare il valore e il ruolo della collina di Bologna, e in particolare della sua fascia pedecollinare, quale terrazza panoramica sulla città, definizione del passato che oggi appare impropria per lo stato di degrado e di abbandono in cui versano molti dei punti panoramici della collina.

La viabilità in collina

La situazione della rete viaria in collina rappresenta da sempre un problema irrisolto legato in primo luogo alla morfologia del territorio e alle condizioni di instabilità che ne caratterizzano alcuni settori per la presenza di versanti scoscesi e aree calanchive. Frane e smottamenti di differente entità interessano quasi ogni anno sedi e scarpate stradali, non risparmiando strade di collegamento importanti come le vie di Casaglia, dei Colli e di Sabbiuino. Molte delle strade esistenti presentano, inoltre, andamento tortuoso, pendenza significativa e un’ampiezza talmente ridotta della carreggiata che spesso pone seri problemi in fase di incrocio con altri veicoli.

Il traffico veicolare nei giorni feriali è limitato per lo più a residenti, fornitori e personale impegnato nella manutenzione di impianti (Hera, Enel, ecc.), ma alla minore presenza di mezzi si contrappone spesso una velocità eccessiva, non adeguata alle condizioni di scarso spazio e visibilità di quasi

tutte le strade. Questi fattori producono ripercussioni negative sia sull'assetto del territorio che sulla sua possibile fruizione. Molte strade, infatti, già oggi non sarebbero in grado di sopportare un carico maggiore di traffico, anche soltanto di residenti, e pongono problemi al transito dei mezzi legati alle attività agricole. Sono, del resto, sufficienti semplici occasioni di richiamo come un giorno festivo, un particolare evento o l'apertura di punti di aggregazione estivi per creare momenti di congestione del traffico, aggravati dalla disponibilità molto limitata di punti di sosta e parcheggi, se si escludono quelli, non sempre adeguati, a servizio dei parchi pubblici. Casi di questo genere si sono verificati in più occasioni nel passato, con l'innescare di polemiche e di tentativi di risolvere temporaneamente la situazione (ad esempio con l'istituzione in alcune strade collinari di sensi unici in determinati orari). Va sottolineato, inoltre, che le alternative al mezzo privato sono scarse, in quanto esistono poche linee di trasporto pubblico, in parte frutto di accordi con privati, che servono in maniera parziale la collina con un numero ridotto di corse a cadenza molto irregolare (una situazione che è, in fondo, lo specchio e la conseguenza di un territorio collinare privo di veri punti di attrazione e scarsamente organizzato per la fruizione).

Un altro fattore problematico è dato dalla mancanza di percorsi pedonali pubblici al di fuori dei parchi comunali e questo porta le persone che si spingono in collina per passeggiare, correre o compiere escursioni a spostarsi obbligatoriamente lungo le strade asfaltate, in situazioni spesso rischiose per l'assenza nella maggioranza dei casi di un marciapiede e a volte anche di un ciglio percorribile, ma anche a divagare lungo cavedagne, sentieri e terreni di proprietà privata, con ricorrenti problemi e momenti di attrito. Alcune strade, peraltro, come ad esempio via del Genio, vengono da sempre usate come percorsi escursionistici dagli abitanti della zona o da altri cittadini in virtù della scarsa presenza di veicoli.

Se si analizza il reticolo viario collinare si può rilevare anche una situazione singolare legata alla presenza di vie con caratteristiche e utilizzi molto differenti ma con andamenti quasi paralleli, ad esempio intorno ai monti Paderno, Donato e San Vittore. A complicare il quadro negli ultimi anni si sono aggiunti diversi casi di declassamento di tratti di strada pubblica, con la conseguente perdita di tracciati storici e la costituzione di comitati per la riapertura di percorsi tradizionali della collina (come la salita alla chiesa di Gaibola dal fondovalle del torrente Ravone).

Gli elementi problematici, insomma, sono molti e meriterebbero uno studio dedicato, che potrebbe portare a una parziale riorganizzazione della viabilità, dei punti di sosta, delle linee di autobus, con soluzioni innovative e coerenti con le scelte sul nuovo assetto della collina, in grado di ridurre le situazioni di pericolo, servire in modo più adeguato alcuni punti strategici e creare nuove opportunità di tipo turistico-fruitivo.

3 UNA PROPOSTA DI SCHEMA DI ASSETTO GENERALE

3.1 La carta dello schema di assetto generale

La carta dello schema di assetto generale, alla scala 1.10.000, propone la suddivisione del territorio della collina di Bologna in una serie di ambiti, individuati sulla base delle caratteristiche e del ruolo prevalente che ognuno di essi può svolgere per perseguire le politiche di valorizzazione e tutela delle qualità naturali, ambientali e storico-paesaggistiche proprie della collina bolognese. In altri termini ogni ambito individuato è in grado di offrire, grazie alle proprie peculiarità e alla ricerca di specifiche politiche di gestione, un contributo originale e il più possibile efficace per attuare gli obiettivi strategici individuati nella proposta di nuovo assetto per la collina di Bologna.

In questo quadro di particolare significato è l'*Ambito del sistema del verde pubblico*, articolato in un disegno complesso che comprende i parchi pubblici esistenti e un insieme di aree, di diversa natura ed estensione, ritenute strategiche ai fini di un suo ampliamento e consolidamento mirato. Questo ambito, integrato con i contenuti delle proposte legate alla fruizione e ai percorsi collinari, tende a prefigurare il futuro sistema del verde pubblico collinare finalizzato a creare un rinnovato rapporto tra collina e città e a rilanciare la fruizione sociale e le potenzialità turistico-ricreative del territorio.

Nel restante territorio della collina, non destinato ad entrare a far parte in maniera diretta del sistema del verde pubblico, sono stati riconosciuti e segnalati nella carta altri sei ambiti, alcuni dei quali costituiti da aree unitarie di estensione anche significativa, altri frazionati in diversi settori.

Tra di essi spicca l'*Ambito della pedecollina*, a sottolineare la valenza speciale e la condizione di delicatezza di questo prezioso territorio, ritenuto strategico per migliorare i rapporti tra la città e gli spazi più aperti del territorio collinare e per il quale si rendono opportune specifiche forme di salvaguardia e gestione. Due altri ambiti individuati nella carta (*Ambito di studio della Riserva Naturale "Colli intorno a Villa Ghigi"*, *Ambito di studio del "Parco del Reno"*) rappresentano invece i settori della collina di Bologna che per il loro speciale valore ambientale e paesaggistico sono deputati a svolgere un ruolo chiave nella futura politica di tutela del territorio anche a livello regionale. Si tratta di settori collinari piuttosto estesi, destinati ad esprimere, attraverso la ricerca di appropriate forme di valorizzazione, le esigenze di conservazione naturalistica ed ecologica del territorio, ma anche la necessità di una sua tutela storico-paesaggistica per conservare e rafforzare l'identità della collina di Bologna. Sono stati definiti come "ambito di studio", in quanto il perimetro indicato sulla carta racchiude un territorio che dovrà essere oggetto di ulteriori indagini e verifiche, ma anche perché la proposta di salvaguardia speciale deve ancora essere precisata nei suoi contenuti istituzionali e normativi.

La prospettiva di realizzare una efficace rete ecologica a scala regionale e locale, secondo quanto

prefigurato dagli specifici strumenti urbanistici, è alla base della definizione di altri due ambiti presentati nella carta dello schema di assetto. Il primo (*Area di collegamento ecologico "Calanchi di Paderno e Sabbiano"*) si configura come un ampio territorio di grande valore naturalistico che, per la sua funzione di serbatoio di biodiversità e la sua localizzazione, può svolgere un ruolo strategico nel disegno della rete ecologica regionale (in corso di discussione per quanto riguarda contenuti e modalità di realizzazione). Il secondo ambito (*Altre aree funzionali alla creazione e/o al consolidamento della rete ecologica comunale e provinciale*) si presenta invece con un disegno molto frammentato, che identifica le aree del territorio collinare più importanti per garantire le connessioni ecologiche della rete ecologica comunale e specificarne il disegno. Tale ambito è stato disegnato in linea con i contenuti del progetto di rete ecologica comunale già presentato tra gli approfondimenti tematici legati al PSC di Bologna (*La rete ecologica del territorio comunale di Bologna, 2004*) e può avere riflessi significativi anche per il progetto di rete ecologica provinciale.

Il tema del mantenimento e della valorizzazione del ruolo produttivo dei terreni collinari, infine, ha portato alla definizione dell'*Ambito del territorio rurale*, caratterizzato da un disegno alquanto articolato che comprende i settori collinari dove prevale ancora un paesaggio rurale consolidato, sia agricolo che forestale e riflette trasformazioni e problematiche di varia natura alle quali si è già accennato. L'ambito appare strategico per il futuro della collina di Bologna, poiché impone riflessioni circa la necessità di governare in modo oculato le aree agricole e forestali, incoraggiando le possibilità produttive dei lembi rurali più vocati e promuovendo un uso razionale e rispettoso delle risorse, in una prospettiva attenta al dibattito sul ruolo attuale dell'agricoltura nel territorio collinare e sulla particolare condizione dell'ambito agricolo periurbano della collina di Bologna.

Un'ultima considerazione riguarda l'area oggetto di studio per la definizione della schema di assetto generale della collina di Bologna. Come si evince dalla carta, non è stato considerato il settore collinare a oriente del torrente Savena, peraltro già escluso dagli ultimi specifici strumenti urbanistici comunali, per la evidente discontinuità rispetto al restante territorio collinare compreso tra Reno e Savena. Interessa tuttavia mettere in luce l'importanza strategica di quest'area soprattutto per quanto riguarda i rapporti con le adiacenti aree fluviali del Parco Lungo Savena e con il territorio protetto incluso nel Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa. Il sistema di relazioni tra l'area urbana bolognese e il Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, in particolare, è un problema delicato che impone un'attenzione particolare, vista la contiguità tra il parco e gli insediamenti urbani, soprattutto per quanto riguarda l'individuazione di una rete di collegamenti tra città e l'area protetta, la realizzazione e la segnalazione di itinerari, la definizione di una serie di vie di accesso preferenziali sia carrabili che pedonali.

Di seguito viene riportata la legenda allegata alla carta dello schema di assetto generale:

AMBITO DEL SISTEMA DEL VERDE PUBBLICO

P Parchi pubblici esistenti

- NP Aree da destinare a nuovi parchi
 - NP1 *Il Belvedere di Monte Albano*
 - NP2 *I Gessi di Gaibola*
 - NP3 *Gli antichi possedimenti dei Camaldolesi*
- A Aree da destinare all'ampliamento e/o al consolidamento di parchi esistenti (A)
 - A1 *Area adiacente al Parco San Pellegrino*
 - A2 *Parco di Villa Puglioli e podere Ca' Burazzi*
 - A3 *Aree adiacenti al Parco Villa Ghigi*
 - A4 *Aree adiacenti al Parco Cavaioni*
 - A5 *Aree adiacenti al Parco Monte Paderno*
 - A6 *Aree comprese tra il Parco del Paleotto e il Parco di Forte Bandiera*
 - A7 *Area adiacente al Parco del Paleotto*
 - A8 *Area adiacente al Parco dei Calanchi di Sabbiano*
- C Aree funzionali a collegamenti tra parchi pubblici e/o tra emergenze di varia natura (C)
 - C1 *Sentiero dei Bregoli*
 - C2 *Parco di Villa Spada-Parco San Pellegrino*
 - C3 *Bosco di Ingegneria-Parco di Villa Aldini*
 - C4 *Parco di Villa Puglioli-Monte Albano*
 - C5 *Parco Cavaioni-Gessi di Gaibola*

AMBITO DELLA PEDECOLLINA

AMBITO DI STUDIO DELLA RISERVA NATURALE "COLLI INTORNO A VILLA GHIGI"

AMBITO DI STUDIO DEL "PARCO DEL RENO"

AREA DI COLLEGAMENTO ECOLOGICO DEI "CALANCHI DI PADERNO E SABBIANO"

ALTRE AREE FUNZIONALI AL CONSOLIDAMENTO DELLA RETE ECOLOGICA COMUNALE E PROVINCIALE

- RE1 *Zone boscate della valle del rio Meloncello*
- RE2 *Testata di valle del rio dei Gobbi*
- RE3 *Aree perifluviali del torrente Aposa e del rio Costarella*
- RE4 *Collegamento tra il fondovalle del torrente Aposa e i Gessi di Gaibola*
- RE5 *Rimboschimento a conifere di Monte Cuccolino*
- RE6 *Zone boscate del tratto mediano del torrente Aposa*
- RE7 *Zone boscate e coltivi tra San Vittore, Villa Guastavillani e il Parco di Forte Bandiera*

AMBITO DEL TERRITORIO RURALE

3.2 Ambito del sistema del verde pubblico

I parchi pubblici esistenti

La cospicua dotazione di parchi pedecollinari e collinari sulla quale Bologna può contare si è come noto formata, sulla base di una serie di studi e scelte urbanistiche avviate dal 1962 in avanti e culminate con il Piano Collinare del 1969 (poi completato da un nuovo provvedimento urbanistico del 1982), soprattutto nel corso degli anni '70 e, in misura più contenuta, nei due decenni successivi, con una evidente tendenza a decrescere gli investimenti di questo genere nel territorio collinare rispetto alle imponenti acquisizioni compiute nella prima fase. Anche senza considerare la vasta acquisizione compiuta dall'Amministrazione comunale di Bologna nel territorio di Sasso Marconi per la creazione del "Parco agricolo-naturale dei Prati di Mugnano", che è tuttavia l'archetipo e il modello di ciò che i parchi collinari bolognesi avrebbero dovuto essere nelle intenzioni degli amministratori e dei tecnici che ne curarono la realizzazione, i parchi che si estendono in collina, dalle soglie della città alla porzione meridionale del territorio comunale, rappresentano tuttora oltre un terzo dell'intero patrimonio di parchi e giardini della città e la preponderante dotazione di verde pubblico dei tre quartieri bolognesi (Saragozza, Santo Stefano, Savena) nei quali è suddivisa la collina.

Dagli anni '70 a oggi le aree verdi pubbliche della collina sono state in linea di massima concepite secondo il modello dei cosiddetti "parchi-campagna", con porzioni più naturali, coltivi trasformati in prati e qualche appezzamento ancora agricolo (ma nel tempo le coltivazioni si sono ridotte sino quasi a scomparire e sopravvivono ormai solo pochi lembi di vigneto affidati in convenzione a privati cittadini). A più di trent'anni di distanza dalla coraggiosa stagione dei primi "parchi campagna", il progressivo invecchiamento del modello di riferimento adottato e la sempre più ridotta attenzione e disponibilità di risorse per queste aree verdi estensive restituiscono una situazione piuttosto critica, con diversi parchi che necessitano di una approfondita riflessione e di nuovi criteri di gestione in grado di esprimere meglio le loro potenzialità.

I principali problemi che affliggono i parchi collinari sono anch'essi ben noti: lo stato di abbandono più o meno diffuso che ne caratterizza ampi settori, il progressivo degrado di gran parte del patrimonio immobiliare compreso al loro interno, la necessità di interventi di manutenzione e miglioramento delle porzioni forestali, l'esigenza di riaprire visuali e punti panoramici oggi chiusi dalla vegetazione, la condizione non ottimale della rete di percorsi che li attraversano, il degrado più o meno accentuato degli arredi e degli altri manufatti collegati all'organizzazione interna delle singole aree, che ne riduce le potenzialità di fruizione e trasmette una generale impressione di luoghi che hanno perduto la centralità di un tempo nello sviluppo del sistema del verde cittadino.

In questo quadro appare evidente la necessità di ripensare in termini generali, ma anche area per area, l'identità e il significato dei parchi collinari per la città, all'interno di un disegno più ampio che coinvolga l'intero territorio collinare. Il punto di partenza non può che essere una attenta riconsiderazione della posizione geografica, delle caratteristiche e delle potenzialità delle singole

aree, come è già stato fatto di recente per il più complesso e gradevole parco collinare cittadino, il Parco Villa Ghigi, riconoscendo le aree caratterizzate da una valenza prevalentemente naturalistica da quelle con un'identità in prevalenza paesaggistica o testimoniale dei passati assetti rurali, in modo da mettere a punto un programma di interventi e opzioni in grado di rilanciare la loro presenza nell'ambito del verde cittadino e la loro funzione strategica nella valorizzazione dell'intero territorio collinare. Dalla diversificazione delle funzioni e della fruizione delle varie aree collinari potrebbero così emergere anche nuovi modelli gestionali possibili, soprattutto se la riconsiderazione dei parchi sarà accompagnata da una rivalutazione delle potenzialità degli edifici in essi presenti.

Si tratta di un impegno che è già stato qualche volta intrapreso nel passato anche recente, senza particolari esiti concreti, ma che appare sempre più indispensabile per disegnare la nuova fisionomia dei parchi collinari meno vicini all'area urbana, soprattutto quelli di Monte Paderno, Forte Bandiera, Cavaioni e Calanchi di Sabbiuono, ma anche quelli pedecollinari del Paleotto, peraltro legato al progetto di completamento del Lungo Savena, e di San Pellegrino, anch'esso molto vicino alla città ma per caratteristiche quasi del tutto assimilabile a un parco collinare vero e proprio.

Nel già citato *Piano del verde della Città di Bologna*, per ognuno dei parchi pedecollinari e collinari erano già stati chiaramente evidenziati i problemi salienti e delineate le peculiari vocazioni, segnalando ad esempio quella più naturalistica del Parco di Monte Paderno, per le scarse persistenze rurali rispetto alle altre aree verdi collinari, e di alcune porzioni del Parco Cavaioni, come pure l'elevato valore testimoniale, per quanto riguarda i passati assetti agricoli, dei parchi di Forte Bandiera, San Pellegrino e Paleotto. Per questi e per gli altri parchi pedecollinari e collinari erano state anche avanzate una serie di ipotesi legate al riutilizzo degli edifici, quasi sempre funzionali al recupero di identità delle singole aree ma anche, più generale, finalizzate a dotare il territorio collinare di nuovi servizi e poli di attrazione (aziende agricole multifunzionali, agriturismi, ristoranti, locande, bed & breakfast, bar, centri di equitazione, strutture museali e didattiche, strutture per eventi estivi di impatto moderato, ecc.). Per quanto inevitabilmente invecchiate e da aggiornare, si tratta di una serie di indicazioni che andrebbero rivalutate e tradotte in un programma di lavoro che punti a disegnare un piano generale di riqualificazione dei parchi pedecollinari e collinari e, nello stesso tempo, a verificare e sperimentare in tempi non lunghi alcune delle opzioni più convincenti e realistiche, puntando a qualche realizzazione significativa, in termini di interventi su alcuni dei parchi in condizioni maggiormente critiche, di riutilizzo degli edifici al loro interno, di nuove modalità di gestione.

Per quanto riguarda, infine, il Parco dei Prati di Mugnano, che un po' impropriamente si trova da sempre inserito nell'ambito del sistema del verde pubblico bolognese, non si può che sottolineare nuovamente come, per le sue caratteristiche ambientali, meriti una gestione e una valorizzazione imperniata su modelli di maggiore rigore scientifico rispetto a quelli attualmente adottati, anche attraverso forme di tutela di alcuni ambiti che non sono compatibili con un parco pubblico

estensivo. Più che una lontana propaggine del verde bolognese, dunque, si ribadisce il parco dovrebbe essere visto come una porzione, o almeno una delle “porte”, della costituenda Riserva Naturale del Contrafforte Pliocenico (inserita nel sistema delle aree protette regionali). In questa nuova prospettiva il parco potrebbe conservare e reinterpretare la sua originaria vocazione, anche attraverso un'utilizzazione più efficace dei nuclei rurali al suo interno, legata alla presenza della riserva e alle opportunità turistiche ad essa collegate in termini di accoglienza, ristorazione, vendita diretta di prodotti, allestimento di strutture museali e di informazioni per i visitatori.

Le aree da destinare a nuovi parchi

Si tratta di tre distinte aree che, per le loro caratteristiche ambientali e paesaggistiche e la particolare collocazione, si ritengono determinanti ai fini di un ampliamento e, in prospettiva, di un consolidamento mirato del sistema dei parchi pubblici della collina di Bologna. Il numero di aree individuate può apparire limitato ma, viste le specificità e il valore di ciascuna, è comunque tale da garantire un significativo arricchimento del sistema del verde pubblico collinare senza incidere in modo troppo rilevante sul bilancio comunale sia in termini di acquisizioni dei terreni che di successive opere di sistemazione e manutenzione dei futuri parchi. Tra le aree da destinare a nuovi parchi ne sono state riconfermate alcune già indicate nel PRG 1985 tra le *Zone per verde urbano e territoriale* (CVT), in particolare quella dei Gessi di Gaibola, che di fatto non sono state oggetto di alcun intervento funzionale a promuoverne la fruizione pubblica (creazione di aree verdi attrezzate, percorsi naturalistici, aree di svago) come prevedevano le relative norme di attuazione. Le aree proposte, in parte di proprietà privata e in parte di enti pubblici, sono presentate con un perimetro che dovrà naturalmente essere oggetto di ulteriori valutazioni e verifiche. Di seguito vengono descritte in forma sintetica.

NP1 Il Belvedere di Monte Albano

Il rilievo di Monte Albano, che ha un'altezza di 290 m, è situato nel settore occidentale della collina di Bologna, lungo la dorsale tra le valli del rio Meloncello e del torrente Ravone, nel quartiere Saragozza. Dalla sua sommità appiattita si apre un'ampia veduta che spazia dalla pianura a un ampio settore della collina bolognese per raggiungere, verso sud, il crinale tosco-emiliano. Di particolare effetto è la vista ravvicinata del colle della Guardia, sovrastato dalla mole del santuario della Madonna di San Luca, e la sequenza di emergenze storico-architettoniche importanti della collina di Bologna (Villa Aldini, i conventi dell'Osservanza e di Ronzano, Villa Guastavillani, le chiese di Gaibola e Canaglia). L'area è attualmente di proprietà del Demanio dello Stato. Per la sua valenza panoramica il pianoro alla sommità del rilievo ha ospitato una delle fortificazioni militari costruite dopo l'Unità d'Italia, tra le valli del Reno e del Savena, a difesa della città di Bologna. Dei vecchi edifici militari, ancora visibili nei decenni scorsi, oggi non resta alcuna traccia e gran parte della superficie è occupata da ampi prati e da un boschetto ben sviluppato che presenta un certo interesse per la presenza di varie latifoglie tipiche delle formazioni collinari (olmo, orniello, acero

campestre, biancospino, sanguinello, sambuco), mescolate a legnose esotiche come robinia e ailanto e a vecchi alberi da frutto; nella pendice occidentale è presente un giovane impianto di noci.

Per quanto di dimensioni circoscritte, le caratteristiche dell'area suggeriscono la sua destinazione a parco pubblico, a completare la serie di parchi collinari che insistono sulle aree interessate dalle vecchie fortificazioni militari (Forte Bandiera, Monte Paderno). Il rilievo di Monte Albano, inoltre, risulta uno spazio strategico anche nell'ambito della proposta rete di percorsi collinari, quale punto di arrivo dell'itinerario che risale il crinale tra le valli del Ravone e del Meloncello a partire dai parchi di Villa delle Rose e Villa Spada.

NP2 I Gessi di Gaibola

Si tratta di un'area di straordinaria valenza naturalistica e storico-paesaggistica collocata nel settore centrale della collina di Bologna, all'interno del quartiere Santo Stefano, nell'ambito di studio della Riserva Naturale “Colli intorno a Villa Ghigi”. L'area è incentrata sull'emergenza degli affioramenti gessosi messiniani, che hanno modellato morfologie carsiche caratteristiche arricchendo la vegetazione di presenze floristiche tipiche e rare; comprende anche le ampie formazioni boscate che rivestono il versante destro del torrente Ravone sino a raggiungere la fascia boscata periferiale del fondovalle. Nell'area carsica si contano cinque doline, delle quali la più estesa (150 m circa di diametro) occupa il settore orientale e si presenta in parte coltivata e in parte rivestita da un lembo maturo di querceto misto; il suo inghiottitoio principale da adito alla “Grotta di fianco la Chiesa di Gaibola”, lunga oltre un chilometro e profonda 37 m, dove scorre un rio sotterraneo le cui acque tornano alla luce più a ovest, lungo il versante che scende al fondovalle del Ravone, presso la risorgente del “Fontanino” (una delle poche risorgenti carsiche ancora visibili nel comprensorio dei gessi bolognesi). Affacciata alla grande dolina si trova l'antica chiesa di San Michele di Gaibola, uno degli edifici religiosi più importanti della collina bolognese. Lungo la cavedagna che scende alle spalle della chiesa gli affioramenti di gesso sono in gran parte scoperti e punteggiati da una rada vegetazione adattata alle condizioni più assolate del pendio. Si riconoscono cuscinetti di varie specie di muschi e licheni, felci e piccole succulente ben adattate all'aridità del sito; tra gli arbusti spiccano le chiome sempreverdi di fillirea, una specie a diffusione strettamente mediterranea localizzata nei settori più favorevoli della collina. Nel bosco nei pressi della chiesa si apre un vecchio fronte di cava nel gesso che testimonia l'antichissima attività di estrazione del minerale in questo luogo.

La realizzazione di un parco pubblico in questo prezioso settore della collina di Bologna si pone l'obiettivo di garantirne la tutela, la valorizzazione e la parziale fruizione pubblica, riprendendo il tal senso una tradizione del passato che ha visto l'area meta di esplorazioni di naturalisti e botanici richiamati dalla particolarità del luogo e dalla ricchezza e rarità della sua flora. La nuova area verde pubblica si candida a rappresentare, insieme al Parco di Villa Ghigi, un tassello importante della proposta Riserva Naturale “Colli intorno a Villa Ghigi” e la sua sistemazione e organizzazione

andrebbe delineata in questa prospettiva, rinunciando a dotazioni e allestimenti che fanno parte dell'ordinario corredo dei parchi urbani e puntando piuttosto a soluzioni in sintonia con quelle di solito adottate nelle aree protette. L'elemento strategico appare la definizione di una serie di percorsi in grado di connettere il nuovo parco alle emergenze limitrofe. Le caratteristiche dell'area, peraltro, suggeriscono di concentrare la fruizione nei settori più vocati, a partire dall'area intorno alla chiesa di Gaibola, dove è già oggi presente uno spazio attrezzato per la sosta e che potrebbe divenire l'ideale punto di partenza dei sentieri diretti alle vicine zone carsiche, più fragili dal punto di vista naturalistico. Per il settore più occidentale dell'area, che occupa il versante destro del Ravone sino al fondovalle, la creazione del parco potrebbe soprattutto rappresentare un'occasione di tutela e valorizzazione delle ampie superfici boscate che lo rivestono ma anche del sistema carsico sotterraneo e del reticolo idrografico superficiale qui presenti.

NP3 *Gli antichi possedimenti dei Camaldolesi*

Si tratta di un lembo di pedecollina posta a monte del Giardino di Villa Aldrovandi-Mazzacorati, nel quartiere Savena, in vista del denso tessuto urbano cresciuto lungo il fondovalle del torrente e la via Toscana. L'ambito è attualmente occupato da un vasto incolto soggetto nel corso degli anni a un'evoluzione spontanea della copertura vegetale che ha dato vita a lembi di arbusteto alternati a macchie alberate. L'area è attraversata da un lungo tratto dell'antica via Croce di Camaldoli, che da via Toscana, risalendo la collina, conduceva un tempo all'eremo di Santa Maria di Camaldoli, fondato da monaci camaldolesi verso la fine del secolo XII e le cui ultime vestigia scomparvero intorno al 1860. All'inizio di via Toscana, a indicare la vicinanza del luogo sacro, in passato fu eretta una colonna sormontata da una croce che, più volte ricostruita nel corso dei secoli, esiste tuttora. Oltre il limite del tessuto urbano, nell'area proposta quale futuro parco, il vecchio tracciato della via Croce di Camaldoli è segnato da un lungo filare di maestose querce e da una doppia siepe mista ricca di specie tipiche della flora collinare; più a monte, prima di innestarsi su via Siepelunga, la strada lambisce una porzione di campagna dove si conservano interessanti elementi del paesaggio agrario tradizionale (come piantate, siepi) e presenta ancora tratti dell'antica lastricatura in ciottoli.

La realizzazione di un parco pubblico in questo settore pedecollinare, adiacente a un'area urbana particolarmente congestionata e carente di spazi verdi, rappresenta un'occasione strategica per arricchire il sistema del verde pubblico cittadino di un prezioso tassello, da collegare con il vicino Giardino di Villa Aldrovandi-Mazzacorati e con il tratto urbano di via Croce di Camaldoli. L'area riveste, inoltre, un significato importante quale varco di accesso privilegiato dall'area urbana alla collina, come si dirà meglio nel prossimo capitolo dedicato alla fruizione e ai percorsi collinari. Di particolare significato, infine, è il proposto recupero di una parte del tracciato dell'antica via pubblica Croce di Camaldoli, per creare un percorso pedonale in grado di raggiungere, attraverso la nuova area verde, la panoramica via Siepelunga e il vicino borgo di Monte Donato.

Le aree da destinare all'ampliamento e consolidamento di parchi esistenti

Si tratta di una serie di spazi localizzati nelle adiacenze dei parchi pubblici collinari, di diversa natura ed estensione, che possono rivestire un ruolo importante in una prospettiva di ampliamento e consolidamento del sistema del verde pubblico esistente. Sulla base delle caratteristiche specifiche delle diverse aree individuate, questi spazi possono essere funzionali a diversi scopi: miglioramento degli attuali accessi alle aree verdi pubbliche, eventuale creazione di nuovi ingressi, possibile realizzazione di connessioni tra parchi vicini, più efficace gestione e tutela di determinati ambiti in vista anche di una loro riqualificazione, annessione di aree di pregio ambientale e paesaggistico o collocate in posizione strategica per potenziarne la funzione ecologica. Gli spazi individuati possono risultare a prima vista numerosi e, in un'ottica di acquisizioni da protrarre nel tempo, si rende forse opportuno individuare un ordine di priorità tra gli stessi. In questa fase interessa tuttavia mettere in luce l'importanza strategica di tutte le aree individuate, per le quali occorre prevedere già da oggi una destinazione d'uso che non precluda per il futuro la loro possibilità ad entrare a far parte del sistema del verde pubblico collinare.

A1 Area adiacente al Parco di San Pellegrino

L'area è situata sul versante destro del rio Meloncello tra il Parco di San Pellegrino e l'urbanizzato cresciuto sul fondovalle del rio. La sua annessione al parco pubblico si ritiene utile sia per creare un nuovo ingresso a servizio dei residenti dell'area, con la possibilità di ricavare anche un parcheggio, sia per realizzare un collegamento tra il Parco di San Pellegrino e il vicino Parco di Villa Spada. Attualmente l'area si presenta incolta e rivestita da un prato cespugliato con lembi di arbusteto; è attraversata da un sentiero creato dal passaggio abituale delle persone che abitano nella zona.

È da segnalare che parte dei terreni indicati sono di proprietà di un ente religioso.

A2 Parco di Villa Puglioli e podere Ca' Burazzi

Le due aree, contigue tra loro ed entrambe di proprietà comunale, possono svolgere un ruolo strategico nella prospettiva di creare un articolato sistema di spazi verdi pubblici connessi tra loro e, in particolare, per realizzare un itinerario che ricalchi la dorsale tra le valli del rio Meloncello e del torrente Ravone, a partire dai parchi di Villa Spada e Villa delle Rose sino al Belvedere di Monte Albano. Lungo il suo tracciato, così come individuato nella *Carta della fruizione e dei percorsi*, l'itinerario attraversa il Parco di San Pellegrino per poi proseguire nel contiguo Parco di Villa Puglioli, oggi giardino scolastico di pertinenza della Scuola Materna "Casaglia" e della Scuola Elementare "Longhena", e, subito oltre, nel podere Cà Burazzi, un'area rurale con annesso nucleo colonico. Il podere, acquisito negli anni '50 dall'Amministrazione comunale, in base a quanto previsto dal PRG dell'epoca doveva essere destinato ad area pubblica attrezzata ma non è mai stato oggetto di alcun intervento in tal senso. Allo stato attuale vanno pertanto verificate la situazione del podere Cà Burazzi, relativa alle concessioni in essere rispetto ai terreni e al nucleo

colonico, e la possibilità di aprire alla fruizione pubblica il settore più a monte del Parco di Villa Puglioli, che circonda lo storico edificio. Una riflessione particolare merita, infine, il destino di Villa Puglioli, un'edificio ottocentesco oggi in abbandono e in stato di evidente degrado, che necessita di consistenti interventi di consolidamento. Il riutilizzo della villa, un tempo sede di campi solari estivi e delle cosiddette "settimane verdi" per le scolaresche bolognesi, appare auspicabile e da concepire anche alla luce del previsto itinerario collinare che la lambisce.

A3 Aree adiacenti al Parco Villa Ghigi

Si tratta di cinque aree collocate ai margini del parco, di natura ed estensione assai diverse e riferibili a differenti proprietà, che nell'insieme contribuirebbero a un significativo ampliamento dell'attuale perimetro dell'area verde, tale da conferire un ampio respiro al progetto complessivo di valorizzazione e arricchimento di questo settore della collina di Bologna.

La prima area, situata nella valletta del rio di Monte Scalvato ai confini meridionali del parco, è un podere di circa 8 ettari, dotato di abitazione rurale, facente parte della vecchia tenuta agricola della famiglia Ghigi e che Alessandro Ghigi donò al CNR negli anni '60. Recenti sondaggi compiuti con il CNR fanno intravedere la possibilità di anettere al parco, in proprietà o almeno in convenzione, questa porzione di territorio, sicuramente interessante e funzionale alle ipotesi di riorganizzazione e arricchimento in corso di elaborazione. Una serie di movimenti franosi avvenuti lo scorso anno nei terreni di proprietà dell'ente di ricerca, che hanno interessato la strada di accesso alla casa colonica presente e a un'abitazione privata nelle immediate vicinanze, rendono tuttavia più problematico l'accordo, soprattutto per i cospicui e onerosi interventi necessari per ridare stabilità al versante, che il CNR, nonostante un'ingiunzione inviata dall'Amministrazione comunale, non sembra intenzionato ad eseguire.

Al confine settentrionale del parco, invece, sul versante sinistro del rio Fontane, si estende una vasta area comunale occupata da un arbusteto chiuso con giovani macchie alberate cresciute su un coltivo in abbandono da decenni. L'area, di grande valore naturalistico, è passata di recente in gestione alla Fondazione Villa Ghigi che ha in programma la sua integrazione al parco tramite la realizzazione di un sentiero in grado di inoltrarsi nell'intrico della vegetazione e funzionale alla realizzazione di un nuovo e più adeguato ingresso pedonale (che eviti un tratto della strada carrabile attualmente utilizzata). Adiacente a quest'area comunale è da segnalare un altro appezzamento di proprietà della Santa Sede, rivestito da un giovane bosco frutto dell'evoluzione spontanea della vegetazione, con annesso un edificio che affianca lo storico cancello di ingresso della tenuta Ghigi e ancora oggi abitato dalla famiglia del vecchio custode. Anche per questo spazio, posto a ridosso del tessuto urbano consolidato, si sottolinea il particolare valore naturalistico, con risvolti interessanti anche per la fauna selvatica locale e, più in generale, per la salvaguardia della biodiversità.

In corrispondenza dell'attuale ingresso al parco di via San Mamolo, sul fondovalle del rio Fontane, si trova inoltre un piccolo lembo prativo pianeggiante che in passato ha ospitato una polveriera

militare andata distrutta. L'area, compresa tra la proprietà comunale sopra citata e i terreni coltivati dalla comunità di lavoro e recupero che ha sede nella vicina Villa Due Orologi, riveste un ruolo strategico per la realizzazione di un ingresso pedonale al parco più ampio, sicuro e riconoscibile dell'attuale, secondo quanto già espresso dalla Fondazione Villa Ghigi nelle linee progettuali di valorizzazione e arricchimento del parco. L'ipotesi da percorrere, in questo caso, potrebbe essere la permuta con un appezzamento agricolo sul versante sinistro della valletta del rio Fontane, un tempo parte del Parco Villa Ghigi e dagli anni '80 dato in gestione alla comunità ospitata nella Villa Due Orologi; la permuta, oltre al citato lembo prativo potrebbe interessare anche una striscia di vegetazione lungo la sponda sinistra del rio, sempre facente parte dei terreni delle comunità, in modo da garantire l'integrazione nell'area pubblica dell'intero corso d'acqua.

L'ultima area individuata risulta invece funzionale a riqualificare l'attuale ingresso al parco di via di Gaibola, che oggi si presenta piuttosto chiuso e defilato: si tratta di una fascia alberata che accompagna per alcune decine di metri il primo tratto della carraia diretta da via di Gaibola verso il cuore del parco. L'area, appartenente a un'abitazione nelle immediate vicinanze, appare incolta e degradata e viene spesso usata come discarica di materiali vegetali di risulta; quasi certamente ospita anche la fossa biologica, ormai completamente mascherata dalla vegetazione, della sopra citata abitazione e di altre vicine. Per la mancanza di recinzioni rispetto all'area pubblica, di fatto viene percepita come parte integrante del parco. La sua annessione consentirebbe di recuperare questo spazio creando un ingresso più decoroso e funzionale dell'attuale.

A4 Aree adiacenti al Parco Cavaioni

Si tratta di tre distinte aree, di caratteristiche ed estensione molto diverse tra loro.

La prima, lungo via dei Colli, comprende un seminativo e un ampio rimboschimento misto di conifere risalente con tutta probabilità al progetto delle "quinte di verde" degli anni '60; la formazione boscata appare piuttosto stentata ma presenta un ricco sottobosco arbustivo e un abbondante rinnovo di legnose autoctone. L'area riveste un certo interesse ecologico e si ritiene funzionale a consolidare la dorsale boscata che caratterizza il settore mediano della collina di Bologna tra Reno e Savena. Le condizioni del soprassuolo possono tra l'altro consentire la sperimentazione di interventi di miglioramento forestale tesi alla creazione di una formazione mista di conifere e latifoglie autoctone più adatta alle caratteristiche del luogo. Nell'area sono presenti diverse tracce, create dal frequente passaggio di persone, che potrebbero essere utilizzate per creare un sentiero in grado di collegare il Parco Cavaioni con il vicino Parco di Monte Paderno.

Nelle immediate vicinanze di questa prima area, sul lato opposto di via dei Colli, si trova una stretta fascia di terreni di proprietà comunale che fiancheggia per un centinaio di metri la via, in posizione dominante sul bacino dei calanchi di Paderno. La particolare valenza panoramica suggerisce la sistemazione di questo spazio per creare un belvedere attrezzato come area di sosta e prolungare il sentiero pedonale di collegamento tra il Parco Cavaioni e quello di Monte Paderno.

La terza area individuata, infine, è situata al confine settentrionale del Parco Cavaioni e

consentirebbe di ampliare l'area verde pubblica lungo un tratto del fondovalle del torrente Ravone sino a raggiungere il punto di confluenza con un suo affluente in sinistra segnato da una fascia boscata particolarmente interessante dal punto di vista botanico per la presenza di numerosi esemplari arborei di carpino bianco, specie piuttosto rara in ambito regionale. L'area, inoltre, appare strategica anche per realizzare un itinerario lungo il fondovalle del Ravone in grado di raggiungere la zona dei Gessi di Gaibola e prolungarsi verso la città.

A5 Aree adiacenti al Parco di Monte Paderno

Si tratta di una fascia di terreni posti a oriente del parco e compresi tra via delle Lastre, a sud, e la direttrice via Golfreda-via della Trappola verso nord. Circa la metà della superficie indicata è occupata da boschi misti di latifoglie ben sviluppati, alcuni dei quali, adiacenti all'area verde pubblica, sono di proprietà comunale ma di fatto non attrezzati e non integrati al parco. Nella restante superficie si trovano invece appezzamenti mantenuti a prati stabili e seminativi. Le vie delle Lastre e della Trappola, inoltre, sono fiancheggiate da strette fasce di conifere, riferibili al progetto delle "quinte di verde" degli anni '60, che negli ultimi anni hanno subito numerose stroncature di rami, minacciando ripetutamente la sede stradale (su via della Trappola è da segnalare anche la presenza di una recente frana). L'area nel complesso riveste un interesse ecologico in quanto funzionale a consolidare la dorsale boscata che caratterizza il settore mediano della collina di Bologna tra Reno e Savena. Per la sua collocazione, inoltre, alla testata di valle del torrente Aposa e del suo articolato bacino (rio dei Gobbi-Costarella) si ritiene che una attenta e controllata gestione e regimazione dei terreni possa rappresentare una forma di presidio per il settore collinare più a valle prossimo alla città.

A6 Aree comprese tra il Parco del Paleotto e il Parco di Forte Bandiera

Si tratta di due aree contigue tra loro che, oltre a consentire uno strategico collegamento tra i due parchi pubblici collinari, possono offrire interessanti prospettive anche per la definizione del disegno del previsto parco fluviale Lungo Savena, rappresentando una sorta di avamposto del parco funzionale a garantire efficaci connessioni ecologiche tra il corso d'acqua e l'adiacente zona collinare e ad accogliere percorsi diretti dal tessuto urbano cresciuto sul fondovalle a questo settore della collina di Bologna. La prima area individuata è una zona di vecchi coltivi in abbandono che si prolunga lungo via del Paleotto, a monte del parco omonimo, sino a lambire l'antico edificio della chiesa di Jola, oggi di proprietà privata e adibito ad abitazione. La seconda area, posta a nord-est della precedente, comprende l'intera valletta del rio Fratello, affluente di sinistra del Savena, e si prolunga in una stretta fascia di terreni, occupati in parte da una zona ortiva, sulla sponda sinistra del torrente sino al ponte di San Ruffillo. La valletta del rio Fratello è caratterizzata da un settore di particolare valore naturalistico, dove le morfologie molto accidentate e i ripidi versanti, soggetti a recenti fenomeni erosivi, hanno consentito la crescita indisturbata di una copertura boscata continua di latifoglie autoctone con lembi di buono sviluppo. Verso monte,

alla testata della valle, le pendenze diventano invece meno acclivi e si apre una zona di coltivi con belle vedute sulla valle del Savena che lambisce l'area del Parco di Forte Bandiera.

A7 Area adiacente al Parco del Paleotto

Oltre i confini meridionali del parco, segnati dall'area sportiva in esso inclusa, è presente un appezzamento prativo delimitato in gran parte da via del Paleotto che raggiunge, verso sud, la via delle Torriane nel punto in cui incrocia la nuova viabilità di fondovalle del Savena. Nelle vicinanze, al di là della via del Paleotto, si trovano anche i terreni di proprietà comunale del podere Le Olle, con annesso nucleo colonico. L'area indicata potrebbe rappresentare un possibile prolungamento del Parco del Paleotto verso via delle Torriane, per consentire la realizzazione di un eventuale nuovo accesso al parco ma anche per attrezzare il punto di avvio di un itinerario pedonale e ciclabile in grado di risalire la bella valle del rio Torriane con meta finale lo specchio d'acqua artificiale situato nei pressi della località omonima. In una prospettiva più ampia, l'area potrebbe svolgere un ruolo importante anche nei confronti del vicino podere comunale Le Olle, nel caso in cui si prefigurasse un utilizzo pubblico dello stesso.

A8 Area adiacente al Parco dei Calanchi di Sabbiuono

Si tratta di un'area piuttosto estesa attestata sul versante destro della valle del rio Strione, compresa tra il Parco dei Calanchi di Sabbiuono, la panoramica strada di crinale posta sul confine meridionale del territorio comunale e il fondovalle del rio. Oltre alla preminente funzione ecologica dovuta alla presenza di appezzamenti prativi, ampie zone boscate e arbusteti, l'area riveste un ruolo importante per creare un adeguato collegamento tra il Parco dei Calanchi di Sabbiuono e il fondovalle del rio Strione, dove si trova lo specchio d'acqua di Torriane, da valorizzare quale possibile meta.

Le aree funzionali a collegamenti tra parchi ed emergenze di varia natura

Le aree segnalate in questo gruppo, pur presentando alcune analogie con quelle indicate nel paragrafo precedente, sono strettamente funzionali alla realizzazione o al miglioramento di alcuni dei sentieri collinari proposti. Nel complesso gli spazi individuati presentano un'estensione limitata, spesso ridotta a sottili fasce di terreni di non facile definizione cartografica; tuttavia la loro acquisizione pubblica, o la ricerca di forme di accordo con i proprietari, risulta determinante per migliorare l'attuale connessione tra i parchi esistenti o per consentire, a partire dagli stessi, il collegamento con alcune mete importanti del territorio (dove tra l'altro si propone la creazione di nuovi parchi pubblici). Interessa segnalare, inoltre, che il numero di aree indicate, piuttosto ridotto, non è esaustivo, ma rappresenta solo un primo nucleo delle possibili esigenze legate al tema della fruizione collinare (da valutare compiutamente nell'ambito di uno specifico progetto).

C1 Sentiero dei Bregoli

L'ultimo tratto dello storico sentiero di collegamento tra Casalecchio di Reno e il Santuario della Madonna di San Luca, situato sul colle della Guardia (280 m), segue oggi la via di Monte Albano, con problemi per la sicurezza delle persone a causa della mancanza di spazio ai lati della sede stradale e di una curva con scarsa visibilità. Il collegamento si propone di migliorare la situazione recuperando una fascia di terreno di proprietà privata a lato della strada per salire, attraverso di essa, a lato di una bella siepe, sino al grande parcheggio che serve il santuario da dove, attraversata via di Monte Albano, è possibile proseguire sul marciapiede esistente. Nell'occasione si potrebbe anche realizzare un'area di sosta attrezzata che valorizzi meglio il punto panoramico che si apre in corrispondenza dell'attuale parcheggio.

C2 Parco di Villa Spada-Parco di San Pellegrino

I due parchi sono attualmente separati da un appezzamento privato di proprietà privata che si sviluppa sul versante sinistro della valle del Ravone. Nell'area potrebbe essere ritagliato un corridoio della lunghezza di un centinaio di metri nel quale realizzare un percorso pedonale per collegare i due parchi. Si segnala, inoltre, che i terreni del Parco di San Pellegrino contigui all'appezzamento in oggetto (posti subito a valle del nucleo di Cà Breventani), per quanto compresi nel perimetro dell'area verde pubblica, di fatto sembrano sottoposti a una gestione diversa da quella della restante superficie del parco.

C3 Bosco di Ingegneria-Parco di Villa Aldini

Si tratta di un collegamento fondamentale, che consentirebbe la realizzazione di uno dei percorsi collinari più importanti tra quelli individuati, come meglio si dirà nel prossimo capitolo. Il bosco che occupa il versante pedecollinare subito a monte degli edifici della Facoltà di Ingegneria, infatti, insieme al vicino giardino di Villa Cassarini adiacente ai viali di circoscrizione, rappresenta uno dei punti di accesso privilegiato dalla città storica alla collina. Per creare la connessione tra il bosco di Ingegneria e il sovrastante Parco di Villa Aldini è necessario il superamento di un'area, nel tratto centrale del previsto itinerario, attualmente di proprietà privata. Si tratta in sostanza di acquisire o trovare accordi con i proprietari per transitare lungo una fascia di terreno di circa 300 m di lunghezza, nella quale allestire un tracciato che eviti di avvicinarsi per quanto possibile ad alcune abitazioni presenti.

C4 Parco di Villa Puglioli-Monte Albano

L'area individuata è funzionale alla proposta realizzazione di un itinerario che si sviluppa lungo la dorsale tra le valli del rio Meloncello e del torrente Ravone e conduce dai parchi di Villa Spada e Villa delle Rose al Belvedere di Monte Albano. Si tratta di una stretta fascia di terreno di circa 400 m di lunghezza che si prolunga a sud del podere Ca' Burazzi e del contiguo Parco di Villa Puglioli. Insiste su un tratto dell'antica viabilità di crinale, un tempo carrabile e pubblico e attualmente

chiuso da macchie di alberi e arbusti cresciuti spontaneamente. La fascia di terreni in oggetto lambisce la linea del crinale in questo punto sovrastato da un imponente ripetitore.

C5 Parco Cavaioni-Gessi di Gaibola

L'area individuata occupa la fascia di fondovalle del torrente Ravone che, a partire dal Parco Cavaioni, raggiunge dopo più di un chilometro la zona dei Gessi di Gaibola. In questo spazio si propone la creazione di un sentiero che, mantenendosi nella fascia boscata presente lungo le sponde del corso d'acqua, o al margine con i vicini campi, consenta di collegare queste due ben note mete della collina di Bologna. Lo spazio indicato, inoltre, per le sue caratteristiche ambientali risulta interessante e funzionale anche al progetto di rete ecologica locale e rappresenta già oggi un efficace corridoio biologico acquatico e terrestre.

3.3 Ambito della pedecollina

L'ambito comprende la fascia continua di territorio che si sviluppa sulla prima quinta di colline affacciate alla città, chiuso tra gli spazi collinari più aperti che si elevano verso sud e il tessuto urbano consolidato (cresciuto lungo l'asse viario via Saragozza-viali di circoscrizione sud-via Murri-via Toscana). Esso rappresenta una sorta di filtro tra la città e la collina, una scenografica cerniera di passaggio tra l'ambiente urbano e l'ambiente collinare. Qui il tessuto edificato si dirada per lasciare il posto a una ricca trama di parchi e giardini, spesso annessi a edifici storici, dove il verde ornamentale tende a mescolarsi alla vegetazione naturale per dar vita a formazioni di un certo interesse naturalistico segnate in molti casi da esemplari arborei monumentali. Alcuni esempi di particolare valore paesaggistico sono i complessi delle ville Benni, Hercolani, Aldini e Baruzziana e i parchi pubblici di Villa delle Rose, Villa Spada e San Michele in Bosco.

L'ambito trova le sue qualità paesaggistiche distintive proprio nell'insieme diffuso di palazzi storici, ville di diversa epoca, antichi edifici religiosi (spesso contornati o immersi in contesti ambientali di pregio) e nella graduale comparsa di spazi aperti, con siepi, macchie e boschetti, lembi di vegetazione naturale, sporadici relitti di campagna, orti, frutteti per il consumo familiare (questi ultimi soprattutto nel settore più orientale intorno al borgo di Monte Donato). Per la vicinanza e il rapporto diretto, fisico e visivo, con la città storica e la prima periferia, è ritenuto strategico anche per migliorare e rinnovare i rapporti tra il centro abitato e gli spazi più aperti del territorio collinare, con forti implicazioni rispetto al tema della fruizione.

Gli obiettivi di tutela e valorizzazione del territorio pedecollinare, pertanto, vanno nella direzione di una salvaguardia dei suoi caratteri paesaggistici e delle sue diverse componenti ambientali e architettoniche, comprese quelle ritenute minori, prevedendo azioni e norme che governino con attenzione tutti gli interventi sul territorio. Emerge anche il bisogno di conservare il più possibile la permeabilità di questo ambito, frenando la chiusura delle visuali più rilevanti mediante interventi incongrui ma spesso anche per semplice incuria, governando in qualche modo il sempre più

frequente uso di recinzioni, verificando lo stato di vecchi tracciati un tempo pubblici e oggi interrotti. Solo attraverso una costante e minuziosa attenzione per queste opportunità residue di collegamento, sarà possibile impegnarsi nella realizzazione di percorsi che prendano avvio dalla città, creando punti di sosta e riqualificando alcuni dei belvedere più conosciuti. Con questo obiettivo, come si vedrà nel prossimo capitolo, sono stati individuati nella fascia pedecollinare adiacente al tessuto urbano consolidato una serie di varchi privilegiati di accesso al territorio collinare che svolgono, o potenzialmente possono svolgere, un ruolo importante per garantire nel tempo il dialogo tra città e collina.

Un'ultima riflessione riguarda il tema relativo alla conservazione del prezioso patrimonio verde costituito dai numerosi parchi e giardini di pregio, a partire da quelli storici. Per il loro elevato valore, sarebbe opportuno avviare uno studio specifico che possa suggerire e sostenere una serie di indirizzi e norme in grado di garantire la tutela di questi spazi: tra i possibili temi si segnalano la necessità di un elenco specifico di essenze vegetali più idonee, il censimento delle alberature di maggior pregio, le corrette tecniche di intervento sugli esemplari monumentali, la conservazione del genoma delle essenze più caratteristiche e di quelle rare.

3.4 Ambito di studio della Riserva Naturale “Colli intorno a Villa Ghigi”

L'ambito di studio si sviluppa nel settore centrale della collina di Bologna, tra le valli dei torrenti Ravone e Aposa, e si spinge dalla fascia pedecollinare sino alla zona dei Gessi di Gaibola. Per la superficie complessiva ipotizzata (200-250 ettari), la riserva intorno a Villa Ghigi, rispetto alle 13 riserve naturali istituite dalla Regione Emilia-Romagna nei decenni scorsi, si collocherebbe nella fascia di dimensioni più ampie (di poche decine di ettari inferiore alle tre riserve più estese del sistema regionale e di superficie analoga a quella di un altro paio di riserve). È da segnalare che alcune riserve hanno un'estensione inferiore a quella dell'attuale Parco Villa Ghigi.

L'ambito si caratterizza per una peculiare identità paesaggistica che comprende, accanto a diverse aree di pregio naturalistico e geologico (varie porzioni del Parco Villa Ghigi e del vicino Eremo di Ronzano, la valletta del rio di Monte Scalvato, i Gessi di Gaibola, il versante destro del torrente Ravone, le aree boscate che da Villa Aldini scendono verso la città), diversi elementi di rilievo storico-architettonico (gli antichi conventi dell'Osservanza e di Ronzano, la chiesa di San Michele a Gaibola, Villa Ghigi, Villa Aldini e altre dimore storiche della pedecollina affacciate sul centro storico), vedute sulla città di straordinaria suggestione (il belvedere di Ca' del Vento, la panoramica via dell'Osservanza, le ampie viste sulla città da Villa Ghigi e da Ronzano), alcune belle testimonianze dei passati assetti agricoli e una notevole varietà ambientale complessiva. Soprattutto in passato questo settore della collina è stato meta di escursioni e oggetto di segnalazioni botaniche da parte di vari studiosi e diverse sono ancora oggi le stazioni di specie vegetali rare e protette.

Le rilevanti valenze paesaggistiche, naturalistiche e storico-architettoniche dell'area in oggetto e la

sua collocazione tra città e collina appaiono ideali per delineare, a partire dal Parco Villa Ghigi, un ampio territorio protetto, che si configuri come una riserva naturale orientata in ambito periurbano in grado di riassumere, conservare e gestire in maniera accurata un campione molto significativo delle prime colline bolognesi, anche attraverso la definizione di una trama di percorsi, recuperando in primo luogo i vari tracciati storici esistenti, e di punti di sosta privilegiati in grado di connettere la città al cuore della collina. In questo quadro è importante ricordare che la Fondazione Villa Ghigi, costituita nel 2001 anche per questo scopo dal Comune di Bologna, dalla Provincia e dall'Università degli studi, nel settembre 2004 ha ricevuto in gestione diretta il Parco Villa Ghigi e ha cominciato a perseguire, secondo le linee tracciate negli anni scorsi e nuove idee in corso di elaborazione, un profondo cambiamento nell'immagine complessiva del parco, che lo configuri in maniera sempre più accentuata come un sorta di “giardino botanico” di moderna concezione dedicato all'ambiente e al paesaggio collinari, nei suoi aspetti sia naturali che rurali e storico-paesaggistici, anche attraverso un significativo ampliamento dell'attuale perimetro mediante l'acquisizione di alcune interessanti aree immediatamente circostanti (con un incremento complessivo di superficie di 10-12 ettari rispetto agli attuali 29,5).

Il progetto punta in sostanza a far diventare il parco, attraverso una crescente e minuziosa attenzione per ogni sua porzione di terreno, un luogo nel quale sia possibile osservare una rassegna il più possibile completa degli ambienti naturali e seminaturali della collina (boschi, arbusteti, coltivi abbandonati in evoluzione, praterie, ecc.) e delle specie arboree, arbustive ed erbacee spontanee e naturalizzate e, insieme, una situazione rappresentativa degli assetti, delle coltivazioni, delle tradizioni colturali, delle specie e delle varietà di alberi da frutto che hanno caratterizzato la collina nei secoli passati (in primo luogo sulla base della documentazione storica disponibile sui poderi che oggi compongono il parco e su quelli limitrofi). Nella gestione si intende privilegiare anche il tema della fauna selvatica tipica della collina, attraverso idonee sistemazioni, mirate introduzioni vegetali e altri accorgimenti tecnici utili a favorire la presenza e l'osservazione di mammiferi, uccelli, rettili, anfibi, insetti e altri animali. Una particolare attenzione si intende riservare anche al patrimonio di piante ornamentali e altre curiosità botaniche tipiche delle residenze collinari sette-ottocentesche, delle quali il parco possiede una interessante collezione che negli ultimi anni ha tuttavia subito un rapido impoverimento. Il progressivo intervento di restauro paesaggistico e arricchimento del patrimonio vegetale dovrebbe essere affiancato da un parallelo riordino della viabilità e degli arredi e dalla studiata dislocazione di un apparato didascalico di particolare qualità e chiarezza, tale da favorire una sempre più precisa percezione delle caratteristiche, del significato scientifico e testimoniale e delle finalità educative del parco. Del medesimo processo dovrebbe far parte anche una nuova destinazione degli edifici presenti all'interno del parco. Soprattutto il restauro della Villa, per le dimensioni e la collocazione dell'edificio, può rappresentare una straordinaria opportunità per conferire prestigio e rilevanza all'intero progetto legato al parco, mentre l'edificio rurale del Becco potrebbe nel tempo assumere i contorni di una piccola fattoria didattica, punto di attrazione per le scuole e i visitatori, oltre che

riferimento operativo per la gestione del parco.

Una prima ipotesi di tutela speciale per l'area collinare intorno al Parco Villa Ghigi è già stata presentata nell'ambito del lavoro *La rete ecologica del territorio comunale di Bologna*. È da sottolineare che l'area di studio coincide in gran parte con il territorio dell'Oasi di Protezione della Fauna di Rio Scalvato (D.M. 14.8.1962, ma già individuata con provvedimenti precedenti alla seconda guerra mondiale), che Alessandro Ghigi volle fosse istituita a tutela di un ambito collinare di riconosciuto valore naturalistico e storico. Nel 1961, quando Alessandro Ghigi donò una parte della sua tenuta alla città, sistemata nel decennio successivo a parco pubblico, illustrò con queste parole al sindaco di Bologna Giuseppe Dozza il valore e le potenzialità di questo ambito collinare: "L'oasi ha un'importanza naturalistica notevole, giacché comprende il magnifico burrone di Montescalvato e Vincareta, il castagneto (unico con questa estensione nel Comune) di Ronzano, i Gessi di Gaibola vincolati come bellezza naturale, ed è suscettibile (...) di ulteriori sviluppi e ampliamenti...". A conferma di questo precedente storico importante, la zona compare con confini più o meno simili a quelli dell'attuale ambito di studio tra le aree di elevato interesse naturalistico censite dall'Istituto Beni Artistici Culturali e Naturali in un lavoro della Provincia di Bologna (*Studio per l'individuazione di un Sistema di aree d'interesse naturalistico e paesistico nella Provincia di Bologna*, 1990). Vale la pena ricordare che buona parte delle aree segnalate nel citato studio della Provincia erano state da poco o sono state nel corso del decennio istituite come aree protette regionali.

3.5 Ambito di studio del "Parco del Reno"

Si tratta di un vasto ambito collinare che, a partire dal colle della Guardia dominato dal celebre Santuario della Madonna di San Luca, si prolunga verso sud occupando il versante destro del Reno dal fondovalle al primo spartiacque, sino al limite meridionale del territorio bolognese (confinante con il Comune di Sasso Marconi). L'ambito è caratterizzato da una significativa valenza ambientale per la presenza di vaste aree boscate, fasce di vegetazione ripariale, pratelli aridi nei terrazzi fluviali, arbusteti, rimboschimenti, praterie seminaturali, alcuni specchi d'acqua e limitati bacini calanchivi con affioramenti argillosi; nei pressi della località Gessi di Casaglia si segnala anche la presenza di affioramenti gessosi. Modesti sono i terreni posti a coltura, i nuclei rurali sparsi e gli insediamenti abitativi più strutturati che si concentrano nei pressi delle panoramiche strade di crinale (vie di Monte Albano e di Casaglia). Gran parte del territorio segnalato è compreso nell'*Oasi di protezione della fauna Destra Reno* individuata dalla Provincia di Bologna.

Il ruolo dell'area appare significativo sia come serbatoio di biodiversità della collina bolognese sia come tassello di un più ampio parco fluviale legato al Reno, che potrebbe vedere coinvolti diversi comuni rivieraschi, in grado di rappresentare la più strategica direttrice di connessione tra il territorio collinare e la pianura bolognese e una preziosa cerniera tra alcuni settori collinari di

particolare pregio ambientale (Parco Storico Regionale Monte Sole, Contrafforte Pliocenico, Rupe di Sasso, valle del rio Gennese), i parchi urbani periferici tra Casalecchio e Bologna (Parco della Chiusa a Casalecchio e Parco Lungo Reno a Bologna) e le residue zone di pianura a valenza naturalistica (come l'Area di Riequilibrio Ecologico San Vitale di Reno tra Calderara e Bologna).

Il "Parco del Reno", del quale sarebbe urgente definire con maggiore precisione i contorni e le caratteristiche, potrebbe anche aspirare a entrare a far parte del sistema delle aree protette regionali, come "parco naturale" o, più probabilmente, come "paesaggio naturale e seminaturale protetto", combinando aree dalle valenze prevalentemente naturali con aree urbane e periurbane destinate in prevalenza alla fruizione pubblica, secondo un disegno e una fisionomia in grado di integrare e sviluppare in modo armonico il passaggio tra le une e le altre, senza trascurare la presenza di importanti emergenze storiche come l'antica Chiusa di Casalecchio. A questo proposito è da sottolineare anche la costituzione dell'associazione "La Via del Reno", che riunisce molti comuni rivieraschi e altri soggetti intorno all'idea di un percorso pedonale, con tratti ciclabili, che si sviluppi lungo tutto il corso del fiume nella provincia di Bologna e che può costituire un importante elemento di stimolo e di coordinamento per politiche più vaste relative all'asta fluviale. Di primaria importanza appare dunque l'attivazione di sinergie tra Bologna, Casalecchio di Reno, Calderara di Reno, Sasso Marconi e, in seguito, con tutti gli altri comuni interessati alla valorizzazione del corso d'acqua per la definizione sia di obiettivi e criteri generali di pianificazione, sia delle più opportune forme di intervento.

3.6 Area di collegamento ecologico dei "Calanchi di Paderno e Sabbiuino"

L'ambito si estende al limite meridionale della collina di Bologna, ai confini con i territori comunali di Pianoro e Sasso Marconi, ed è caratterizzato dagli ampi bacini calanchivi di Paderno, solcati dai rii Torriane e Strione (affluenti del Savena), e di Sabbiuino, segnato dal rio dei Rii (affluente del Reno). Si tratta di un territorio di grande interesse geomorfologico, mineralogico e naturalistico con estesi affioramenti calanchivi, ascrivibili alle antiche Argille Scagliose per la zona di Paderno e alle più giovani argille del Pliocene inferiore per Sabbiuino, tra i quali si inseriscono lembi di bosco, arbusteti, praterie, rimboschimenti, specchi d'acqua, limitate zone agricole, nuclei rurali sparsi e pochi insediamenti abitativi più strutturati. I calanchi di Paderno sono storicamente luoghi di ritrovamento di minerali e una particolarità che li ha resi famosi anche all'estero è la scoperta agli inizi del Seicento della cosiddetta "pietra fosforica bolognese", un solfato di bario chiamato baritina che attraverso uno speciale trattamento termico manifesta una naturale fosforescenza; questa "pietra" attirò nel tempo l'interesse di scienziati, tra cui Galileo Galilei, e di viaggiatori come Goethe, che durante il suo viaggio in Italia nel 1786 si recò da Bologna a Paderno per raccogliere campioni lasciando una bella descrizione dell'escursione. È da segnalare inoltre che l'area riveste anche un particolare valore storico-testimoniale per la presenza del monumento di Sabbiuino,

compreso all'interno del parco pubblico e dedicato all'eccidio di partigiani e civili prelevati dalle carceri bolognesi compiuto dai nazifascisti durante la seconda guerra mondiale.

Nel suo complesso l'ambito individuato rappresenta un importante serbatoio di biodiversità per la collina bolognese e può svolgere la funzione strategica di ponte ecologico tra la valle del Reno e quella del Savena, per preservare e potenziare le componenti floristiche e faunistiche qui ospitate e favorire lo scambio genetico delle specie vegetali ed animali con i territori limitrofi. Per il suo elevato valore naturalistico, pertanto, si ritiene che l'ambito individuato possa in futuro entrare a far parte della rete ecologica regionale in qualità di "area di collegamento ecologico", sulla base dei contenuti della bozza di legge regionale *Disciplina della formazione e della gestione del sistema regionale delle aree naturali protette e dei siti della rete Natura 2000*. In questa prospettiva si rende opportuno attivare sin da ora sinergie con il Comune di Pianoro per allargare sul versante del Savena l'area di collegamento ecologico in modo da potenziarne il ruolo e l'efficacia.

3.7 Altre aree funzionali al consolidamento della rete ecologica comunale e provinciale

In questa categoria sono state segnalate una serie di aree che, sulla scorta dei risultati e delle indicazioni contenute nel progetto di rete ecologica del territorio comunale di Bologna, risultano strategiche per consolidare e potenziare le connessioni ecologiche nell'ambito della collina bolognese. Pur considerando l'intero territorio collinare capace di svolgere già oggi un importante ruolo ecologico quale "connettivo ecologico diffuso", in virtù del ricco mosaico di ambienti naturali, seminaturali e rurali che lo contraddistinguono, gli spazi indicati in questa categoria, tuttavia, si distinguono sia per la loro collocazione sia per le caratteristiche ambientali, risultando già ora importanti serbatoi di biodiversità. In particolare essi possono contribuire, unitamente alle aree di particolare valore naturalistico incluse nei parchi pubblici collinari e a quelle comprese negli ambiti descritti nelle pagine precedenti, alla definizione di una serie di direttrici in grado di rappresentare la struttura portante della rete ecologica locale e provinciale. Nel complesso il disegno delle aree in oggetto risulta piuttosto articolato, fondato nello specifico sul reticolo idrografico collinare prossimo alla città e su di una serie di zone boscate poste lungo i fondovalle o nei versanti adiacenti. Esso tende in primo luogo a garantire nel tempo i collegamenti ecologici tra Reno e Savena attraverso la sequenza di valli minori della collina di Bologna comprese tra questi due importanti corridoi ecologici di rango provinciale (da occidente verso oriente: fiume Reno, rio Meloncello, torrente Ravone, rio di Monte Scalvato, torrente Aposa, rio di Monte Griffone, torrente Savena).

È da segnalare che alcune tra le aree boscate indicate occupano versanti fortemente inclinati che, in qualche caso, hanno subito movimenti gravitativi innescati dallo sradicamento degli alberi da tempo non sottoposti ad alcun intervento selvicolturale. In altri casi, invece, le aree segnalate riguardano vecchi rimboschimenti misti di conifere, realizzati a metà del Novecento nell'ambito di progetti di sistemazione idraulica dei terreni collinari, che mostrano un aspetto stentato ma anche

un interessante rinnovo naturale di legnose tipiche della flora collinare. Per la gestione futura degli spazi compresi nella rete ecologica locale, pertanto, appare opportuno predisporre un piano complessivo in grado di stabilire le tecniche di intervento più idonee a garantire l'efficacia ecologica delle formazioni vegetali esistenti, prevedendo di volta in volta interventi differenziati sulla base delle caratteristiche delle diverse aree che possono prevedere miglioramenti forestali, diradamenti selettivi, ma anche, nel caso non sussistano pericoli per abitazioni e strade, la libera evoluzione della copertura vegetale.

RE1 Zone boscate della valle del rio Meloncello

La valle del rio Meloncello, chiusa tra il fiume Reno e il torrente Ravone, presenta versanti con tratti molto ripidi occupati in prevalenza da boschi, che segnano anche il fondovalle del corso d'acqua, alternati a zone incolte con arbusteti e boscaglie. Tra le zone boscate, in particolare, risaltano formazioni mature con esemplari anche di notevole sviluppo composte da latifoglie decidue tipiche della collina e si segnala la presenza di rimboschimenti a conifere in particolare nell'area prossima alla sommità del colle della Guardia ai piedi del santuario della Madonna di San Luca; per queste ultime formazioni, che segnano uno dei luoghi più conosciuti e frequentati della collina, emerge l'esigenza di interventi di miglioramento forestale, tesi a selezionare il soprassuolo arboreo assecondando il rinnovo naturale della vegetazione, con l'obiettivo di una riqualificazione anche in chiave paesaggistica. L'area indicata definisce nel settore centrale della valle del Meloncello un ampio settore boscato in grado di funzionare come collegamento ecologico tra la vallata del Reno (e l'ipotizzata area protetta sovracomunale) e, attraverso la valle del Ravone, l'ambito centrale della collina di Bologna, dove viene proposta l'istituzione della Riserva Naturale "Colli intorno a Villa Ghigi".

RE2 Testata di valle del rio dei Gobbi

L'area comprende il mosaico di boschi, arbusteti, incolti e seminativi che occupa la testata valliva del rio dei Gobbi, affluente di sinistra dell'Aposa (nel tratto più a valle, prima di confluire nel torrente, esso cambia denominazione in rio Costarella). Il rio presenta due rami principali, separati tra loro dal colle di Prà di Monte, segnati da fasce boscate igrofile che a tratti si allargano in formazioni più estese costituite in prevalenza da latifoglie autoctone. All'area viene riconosciuto un preminente ruolo ecologico funzionale alla creazione di una direttrice attestata nella valle dell'Aposa e in connessione, verso sud, con la dorsale boscata tra Reno e Savena che caratterizza il settore mediano della collina di Bologna (una delle direttrici fondamentali della rete ecologica della collina di Bologna). L'area indicata, inoltre, è collocata in posizione strategica tra il Parco di Forte Bandiera, a est, e i terreni boscati individuati quale possibile ampliamento del Parco di Monte Paderno, a ovest; in tal senso si evidenziano possibili risvolti relativi all'individuazione di una trama dei percorsi in questo settore collinare. È da segnalare, infine, che sul limite meridionale l'area confina con un tratto di via della Trappola interessato di recente da un movimento franoso

localizzato alla testata di uno dei rami del rio dei Gobbi.

RE3 Aree perfluviali del torrente Aposa e del rio Costarella

L'area comprende l'articolato sistema di spazi che accompagnano il primo tratto del torrente Aposa (a partire dalle pendici settentrionali di Monte Paderno) e il corso del rio Costarella, suo affluente in destra. Si tratta in prevalenza di strette fasce di terreni poste lungo i fondovalle e occupate da lembi di vegetazione igrofila, spesso ridotti a formazioni lineari come siepi e filari. In corrispondenza del rio Costarella, invece, la fascia boscata perfluviale tende a fondersi con i boschi che occupano i versanti adiacenti, contraddistinti da una buona ricchezza floristica e da esemplari di notevole sviluppo. Nell'area individuata ricade anche un tratto del versante destro dell'Aposa, situato subito a valle della sua confluenza con il rio Costarella, nel quale le superfici boscate si alternano ad arbusteti e aree incolte. L'insieme di aree segnalate, come nel caso precedente (RE2), riveste un preminente ruolo ecologico funzionale alla creazione di una direttrice lungo la vallata dell'Aposa in connessione, verso sud, con la dorsale boscata tra Reno e Savena che caratterizza il settore mediano della collina di Bologna. La formazione boscata del rio Costarella, dal punto di vista naturalistico, appare una delle più rilevanti tra quelle presenti nel territorio collinare.

RE4 Collegamento tra il fondovalle del torrente Aposa e i Gessi di Gaibola

L'area si sviluppa sul versante sinistro del torrente Aposa ed è compresa tra il fondovalle del corso d'acqua e la sovrastante via dei Colli, nel tratto in cui la strada lambisce l'area dei Gessi di Gaibola. Si tratta di una vasta superficie da tempo incolta nella quale l'evoluzione spontanea della vegetazione ha portato allo sviluppo di una copertura vegetale caratteristica, con lembi di prato punteggiati da arbusti, densi arbusteti e giovani boschi. Per le sue qualità ambientali l'area riveste uno specifico interesse ecologico in quanto consentirebbe di garantire un importante collegamento tra la valle dell'Aposa e la vicina zona dei Gessi di Gaibola, uno dei settori collinari di maggior pregio naturalistico.

RE5 Rimboschimento a conifere di Monte Cuccolino

Il rilievo, posto sul versante sinistro della valle dell'Aposa in vista della sua confluenza con il rio Costarella, è facilmente riconoscibile per l'esteso rimboschimento misto di conifere che ne riveste gran parte dei versanti. Allo stato attuale le peculiari caratteristiche della formazione boscata, con esemplari maturi di conifere e un interessante rinnovo di legnose autoctone, ne suggeriscono una valorizzazione in chiave ecologica, anche con l'obiettivo di potenziare il collegamento tra la valle dell'Aposa e l'adiacente valletta di Monte Scalvato, al centro della proposta Riserva Naturale "Colli intorno a Villa Ghigi".

RE6 Zone boscate del tratto mediano del torrente Aposa

L'area corrisponde alla lunga fascia boscata che occupa il ripido versante destro del torrente Aposa nel tratto mediano del suo corso, ormai in vista del tessuto urbano cresciuto lungo la via San Mamolo. Qui la valle appare stretta e incassata, con un fondovalle angusto e ombroso, occupato dal tracciato di via di Roncrio e da poche abitazioni. Le formazioni boscate in oggetto sono costituite da latifoglie decidue con esemplari molto sviluppati che da tempo non sono più sottoposti a regolari tagli di utilizzo. Le recenti frane avvenute dopo le nevicate dell'inverno scorso, che hanno interessato un settore boscato del versante minacciando le abitazioni sottostanti, evidenziano la necessità di interventi selvicolturali tesi soprattutto ad alleggerire la biomassa del soprassuolo arboreo.

RE7 Zone boscate e coltivi tra San Vittore, Villa Guastavillani e il Parco di Forte Bandiera

L'area in oggetto disegna una fascia trasversale che, a partire dal colle di San Vittore, si sviluppa verso sud-est attraversando la zona di Villa Guastavillani e raggiungendo, alla testata di valle del rio di Monte Griffone, il Parco di Forte Bandiera. Nel primo tratto, tra San Vittore e Villa Guastavillani, prevalgono boschi misti che occupano pendenze rilevanti; accanto alle latifoglie tipiche della flora collinare si segnalano impianti di conifere di età adulta, posti in particolare lungo la viabilità, che mostrano in molti casi un aspetto stentato con seccumi diffusi e cedimenti di numerosi esemplari. Tra Villa Guastavillani e il Parco di Forte Bandiera, invece, si distendono prati e seminativi segnati da siepi e filari alberati e intervallati da qualche incolto sviluppatosi in seguito all'abbandono di terreni un tempo coltivati. Per le sue caratteristiche ambientali la fascia individuata può rivestire uno specifico interesse ecologico in quanto consentirebbe di garantire un importante collegamento tra la valle dell'Aposa, quella del rio di Monte Griffone e, attraverso i parchi di Forte Bandiera e del Paleotto (grazie ai proposti ampliamenti di quest'ultima area), il fondovalle del Savena.

3.8 Ambito del territorio rurale

L'ambito del territorio rurale raccoglie ampie porzioni di versanti collinari dove la presenza di coltivi, e in misura minore di boschi e zone incolte, disegna un paesaggio agreste ancora riconoscibile e consolidato, per quanto segnato da profonde modificazioni e semplificazioni rispetto ai decenni passati. Nel suo sviluppo piuttosto articolato e frammentato, si evidenziano alcuni settori più omogenei, caratterizzati da versanti a debole pendenza e terreni più adatti all'agricoltura, dove attualmente si concentra l'attività agricola: la valle del torrente Ravone, in particolare nel tratto medio-alto, la valletta del rio di Monte Griffone e, più a sud, il versante sinistro del rio Torriane sino a comprendere la campagna intorno alla chiesa di Sant'Apollinare di Paderno. In questi settori sopravvive un paesaggio agrario dai caratteri armoniosi, che mantiene ancora lembi di campagna con nuclei rurali ben conservati e molte testimonianze dell'assetto agricolo tradizionale (piantate,

frutteti, filari di alberi da frutto, belle querce isolate, siepi, fossi, cavedagne). Si tratta degli spazi di maggior pregio del territorio rurale che, insieme ad altri lembi di particolare valore paesaggistico compresi nell'ambito orientale della pedecollina e in alcuni parchi collinari (in particolare intorno a Villa Ghigi), garantiscono tuttora alla collina di Bologna una precisa identità rurale.

Gli obiettivi più consoni a questo ambito, pertanto, secondo quanto già esposto nel paragrafo dedicato all'agricoltura in collina, dovrebbero prevedere il mantenimento di un'agricoltura produttiva di qualità e a basso impatto, proprio a partire dai suoi settori di maggior pregio, che possa favorire la conservazione dell'attuale assetto agrario anche attraverso puntuali arricchimenti vegetali; è importante, inoltre, adoperarsi per rivitalizzare le aziende agricole che qui operano attraverso lo sviluppo di forme integrate di agricoltura capaci di rinnovare il rapporto con la vicina città. In tal senso il territorio rurale può svolgere un ruolo strategico nel sistema della fruizione della collina, costituendo in certi casi il terreno privilegiato sul quale creare, in accordo con le proprietà, nuovi tracciati, recuperare vecchie strade, dare vita a punti di richiamo che siano di aiuto e sostegno alle attività delle aziende. Per quanto riguarda la gestione del territorio rurale, si evidenzia in particolare la necessità di una conduzione delle diverse parcelle poderali, sia agricole sia forestali, attenta ai vincoli geomorfologici e alle caratteristiche pedologiche dei terreni, in grado di limitare e prevenire i fenomeni di dissesto idrogeologico tipici della collina. Una costante regimazione delle acque superficiali, la scelta di modalità diverse di lavorazione dei terreni in base alle loro caratteristiche, un'attenta gestione della copertura vegetale rappresentano alcuni dei punti chiave per garantire nel tempo la tutela idrogeologica e la stabilità dei versanti. Gli indirizzi gestionali funzionali a questi obiettivi dovranno riguardare, pertanto, sia le aree incluse nell'ambito del territorio rurale sia quelle di pregio ricadenti in altri settori della collina. In questo secondo caso, tuttavia, il mantenimento di un ruolo produttivo dei terreni, che risulta obiettivo prioritario nell'ambito del territorio rurale, dovrà accordarsi con le vocazioni e le finalità specifiche riconosciute a ogni settore collinare, come la salvaguardia e la valorizzazione paesaggistica, la tutela della biodiversità, il legame con la rete ecologica.

4 LA FRUIZIONE PUBBLICA E I PERCORSI DELLA COLLINA

4.1 Una nuova stagione di opportunità per vivere la collina

Il rapporto di particolare vicinanza tra la collina di Bologna e la città, la ricchezza di emergenze di varia natura che caratterizzano questo territorio, le sue indiscusse potenzialità fruibili rappresentano forse i punti di forza per affrontare un tema tanto complesso e strategico quale quello della fruizione pubblica collinare e aprire una nuova stagione di opportunità per vivere questo territorio (oggi limitate ai parchi pubblici esistenti e ai tracciati stradali di alcune vie secondarie). Il tema, peraltro, potrà condizionare in modo decisivo e sotto diversi aspetti il futuro sviluppo del territorio collinare, che oggi è alla ricerca di una attenta e moderna valorizzazione delle sue risorse e di un sostanziale recupero di identità.

La collina di Bologna, in una accezione ideale che tuttavia recupera tradizioni consolidate nei secoli passati, può essere interpretata ancora oggi come uno straordinario spazio per lo svago dei bolognesi, ma anche dei molti turisti di passaggio da Bologna, da destinare e attrezzare per il tempo libero e nel quale ricercare un rapporto diretto con la natura e un paesaggio ricco di segni dell'uomo e di testimonianze storico-architettoniche che nell'insieme costituiscono un patrimonio culturale unico. Queste considerazioni, del resto, non sono nuove e già nei decenni passati hanno trovato spazio nelle politiche di pianificazione dell'Amministrazione comunale relative alla collina, portando a definire progetti di valorizzazione fruitiva di grande interesse. Il precedente più significativo, che ancora oggi merita considerazione per i suoi contenuti, è la proposta presentata nel Piano collinare del 1982, in seguito adottata nel Piano Regolatore Generale del 1985, di cui purtroppo vanno ricordati anche gli esiti negativi. La proposta prospettava, infatti, un'articolata rete di percorsi, in grado di raggiungere i diversi settori della collina di Bologna, che era fondata su quattro itinerari principali, interpretabili come direttrici di penetrazione da nord a sud, e su una serie di collegamenti trasversali. A questo progetto ha fatto seguito nel 1995 un'ulteriore dettagliato contributo a cura del Centro Villa Ghigi (*I percorsi della collina di Bologna. Ricognizione, individuazione, analisi e organizzazione per una fruizione coordinata della rete di itinerari*). Il lavoro ha dapprima verificato puntualmente, attraverso numerosi sopralluoghi, i tracciati dei percorsi del Piano collinare del 1982, riscontrando una serie di problemi come la presenza di proprietà private inaccessibili e di tracciati di difficile percorribilità, ricadenti in zone agricole o ai confini di proprietà. In base alle verifiche e alle valutazioni compiute sul complesso della rete sentieristica collinare, il progetto è poi giunto alla definizione di una serie di nuovi percorsi, in grado di superare almeno in parte le tante questioni emerse, che prevedeva cinque itinerari ad anello, due itinerari escursionistici più lunghi e alcuni percorsi di collegamento. Anche questo progetto, tuttavia, non ha avuto corso e si è rapidamente arenato, dopo i primi incontri con i proprietari privati i cui terreni

erano attraversati o lambiti dai tracciati individuati, per la manifesta indisponibilità dei proprietari a stipulare accordi e convenzioni in tal senso. È da sottolineare, tuttavia, che negli incontri effettuati era soprattutto emersa, più che una contrarietà in senso assoluto alla definizione di tracciati di uso pubblico, l'esigenza di discutere questa eventualità nell'ambito di una più ampia trattativa con l'Amministrazione comunale sulle varie criticità del territorio collinare e sui numerosi problemi, sia generali che di dettaglio, messi in luce nel corso degli incontri in termini di sicurezza, precarie condizioni della viabilità, gestione del territorio, stato di abbandono delle porzioni pubbliche, mancanza di servizi e così via.

A distanza di una decina di anni da quel documento, la nuova proposta che viene qui presentata, pur recuperando alcuni tracciati precedentemente segnalati e toccando diverse delle emergenze più rinomate della collina, fa tesoro dei molti problemi riscontrati nel corso di questi anni, che hanno impedito la fase esecutiva dei precedenti progetti, prospettando una rete di sentieri meno ambiziosa e articolata ma ugualmente interessante e forse più concretamente realizzabile. In questo senso sono stati, infatti, privilegiati percorsi che si appoggiano su molte aree verdi pubbliche, escludono spazi di fatto "invalidabili" e si mantengono il più possibile lontani dalle abitazioni dei residenti per arrecare il minore disturbo possibile. I tracciati individuati, che nel complesso interessano tutti i settori della collina, sono in genere brevi o scomponibili in diversi segmenti, e in qualche caso intendono recuperare tratti della viabilità storica soggetta, anche in tempi molto recenti, a chiusure ingiustificate o a declassamento. Tra le proposte di itinerari presentate, inoltre, alcune corrono in prevalenza su strada: una scelta che nasce, oltre che dalle effettive difficoltà a individuare tracciati alternativi su fondo naturale, dalla convinzione che alcune strade secondarie della collina si prestano a essere reinterpretate in chiave soprattutto escursionistica, una volta dotate di adeguate sistemazioni in grado di garantire la sicurezza ai pedoni. È da segnalare, a questo proposito, che in molti bolognesi è ancora viva la consuetudine di camminare lungo la viabilità collinare soprattutto nelle giornate festive e nei mesi più favorevoli.

La novità più significativa della nuova proposta di fruizione collinare è forse rappresentata dall'individuazione di una serie di luoghi, i cosiddetti *Punti di accesso privilegiato dall'area urbana alla collina*, localizzati in corrispondenza del margine tra il tessuto urbano e il territorio pedecollinare. Si tratta in gran parte di spazi aperti, come parchi pubblici o terreni privati, ma in qualche caso coincidenti anche con alcune strade della pedecollina. Il riconoscimento di questi elementi quale parte integrante e strategica del sistema fruitivo della collina è rafforzato dalla volontà e dall'esigenza di recuperare e potenziare il legame tra città e collina, che dovrebbe in qualche modo risultare quasi naturale se si pensa alla stretta vicinanza tra l'ambiente urbano e quello collinare vero e proprio. In tal senso i varchi individuati rappresentano in molti casi le ultime opportunità per garantire questa strategica connessione tra città e collina, che in alcuni settori appare ormai critica. Risulta inoltre più che mai opportuno e improrogabile una loro salvaguardia che ne eviti la "chiusura" e che porti negli anni futuri a una sistemazione capace di valorizzare la loro specifica vocazione di porte della città aperte verso la collina. Ma più di tutto sarebbe

oltremodo necessario puntare a una prima serie di risultati concreti, da raggiungere nei prossimi mesi e anni, anche per evitare il rischio di scrivere l'ennesimo capitolo di una storia che da molto tempo non conosce esiti positivi e inevitabilmente si limita a registrare le trasformazioni già avvenute o in corso, la progressiva perdita di opportunità che esistevano e non sono state colte al momento giusto, la crescente difficoltà di rapporto tra la città e il suo entroterra collinare, la evidente mancanza di una attenzione costante, coerente e incisiva per questi temi.

4.2 La carta della fruizione e dei percorsi

La carta della fruizione e dei percorsi, realizzata sempre alla scala 1:10.000, raccoglie elementi di interesse di differente natura che possono risultare utili per inquadrare le opportunità fruitive attuali e potenziali della collina e illustra le proposte di itinerari elaborate.

La carta della fruizione e dei percorsi dialoga in maniera stretta e talvolta molto puntuale con la Carta dello schema di assetto generale della quale recupera non solo le indicazioni relative ad aree di interesse e a particolari emergenze, ma anche le destinazioni previste per determinate porzioni di territorio, in qualche caso precisandone il valore e l'importanza della funzione assegnata come avviene, ad esempio, per molte aree inserite nel delicato *Ambito della pedecollina*. Allo stesso tempo alcune scelte comprese nella Carta dello schema di assetto generale derivano da esigenze legate alla fruizione del territorio e sono state pensate proprio per favorire la realizzazione di alcuni degli itinerari proposti: è il caso ad esempio delle Aree funzionali a collegamenti tra parchi pubblici e/o tra emergenze di varia natura.

Tra i principali elementi di interesse per la fruizione segnalati figurano innanzitutto tutte le aree che compongono il sistema del verde pubblico in collina, comprese le nuove proposte di parchi e gli ampliamenti previsti nella Carta dello schema di assetto generale. Tali aree verdi, in particolare quelle più interne e panoramiche come i parchi Cavaioni, Forte Bandiera e Paderno, rappresentano sicuramente delle mete ideali per i possibili fruitori della collina e non a caso molti degli itinerari proposti toccano o hanno come luogo di riferimento finale uno dei parchi collinari. Sono stati, inoltre, riportati anche i due ambiti di studio "Colli intorno a Villa Ghigi" e "Parco del Reno" in quanto, una volta attivate le forme di tutela ipotizzate, queste aree saranno sicuramente in grado di assumere un ruolo di grande richiamo e di primaria importanza nel sistema turistico-fruitivo della collina. Per completare gli aspetti più naturali sono stati poi evidenziati una serie di elementi di valore naturalistico (affioramenti gessosi, bacini calanchivi e altri) e paesaggistico (belvederi, piantate, siepi, filari) che possono permettere di valutare meglio l'interesse di un luogo e il suo ruolo di potenziale meta.

La carta mette anche in risalto in maniera puntuale un consistente numero di elementi architettonici come borghi, chiese, monasteri e ville storiche, che rappresentano un patrimonio di grande valore storico e culturale, luoghi tradizionali della collina spesso strettamente legati alla storia e alla vita di Bologna. Per parte di questi come il Santuario della Beata Vergine di San Luca,

Villa Aldini e l'Osservanza, è indiscutibile il valore di mete di grande rilevanza da sempre conosciute e frequentate, anche se per certi aspetti una valorizzazione di tutte le loro potenzialità non si può dire ancora completa. Ne è esempio il previsto itinerario di salita a Villa Aldini da Porta Saragozza che potrebbe rappresentare un importante via di accesso a uno dei belvederi più famosi sulla città.

Per altre possibili mete di carattere religioso e storico-monumentale (ad esempio le chiese di Gaibola, Roncricio, Casaglia, Monte Donato o Villa Guastavillani) l'attuazione di alcuni degli itinerari proposti potrebbe essere un'occasione per rivitalizzare questi luoghi e le comunità che in passato vi facevano riferimento. In alcuni casi intorno a queste mete si potrebbero sviluppare strutture di appoggio per la fruizione ad affiancare quelle oggi esistenti, in realtà limitate sia come numero che come varietà dell'offerta.

Allo scopo di supportare e valutare meglio scelte future in questa direzione la carta fornisce un quadro delle strutture legate alla fruizione e al tempo libero, evidenziando, come già accennato, una presenza straordinariamente scarsa, se comparata con la vicinanza di una città delle dimensioni di Bologna e il potenziale bacino d'utenza che essa rappresenta (una decina tra ristoranti e trattorie, tre agriturismi, un maneggio, una fattoria didattica, un locale notturno e poco altro). Per completare il quadro degli elementi utili sulla carta sono state segnalate anche le fermate dei mezzi pubblici e i principali parcheggi a disposizione, in gran parte coincidenti con quelli dei parchi collinari.

La parte più progettuale della carta si esplica mediante due diverse simbologie: i punti di accesso privilegiato dall'area urbana alla collina e i tracciati degli itinerari proposti. I primi, come già accennato, vanno considerati non come dei semplici punti di avvio di possibili itinerari ma con un valore simbolico più ampio, una sorta di areali o di varchi territoriali composti da giardini pubblici e privati, campi, arbusteti, macchie boscate e altri elementi naturali o architettonici, che segnalano settori molto delicati e strategici della pedecollina. Rappresentano le discontinuità esistenti nel tessuto urbano verso la collina e delle zone molto importanti di contatto tra città e collina da garantire e potenziare per quanto possibile.

I 21 itinerari proposti, infine, coprono in larga parte il territorio collinare senza volere però essere esaustivi ma, come si è detto, cercando di dare il via a una nuova fase di fruizione della collina. Per una migliore comprensione delle caratteristiche dell'itinerario e degli eventuali interventi necessari per garantirne la percorribilità sulla carta sono stati evidenziati in maniera differente i tracciati già esistenti rispetto a quelli da realizzare o attrezzare; sono stati mantenuti distinti, infine, anche i tratti che si sviluppano su strade asfaltate per i quali, in molti casi, andrebbero previste e realizzate forme di protezione per la sicurezza dei pedoni.

Di seguito viene riportata la legenda allegata alla carta della fruizione:

PRINCIPALI ELEMENTI DI INTERESSE PER LA FRUIZIONE

Sistema del verde pubblico

Parchi pubblici esistenti

Nuove aree da destinare a verde pubblico

Ambito di studio della Riserva Naturale "Colli intorno a Villa Ghigi"

Ambito di studio del "Parco del Reno"

Elementi di valore naturalistico

Affioramenti gessosi

Bacini calanchivi

Siti di particolare interesse botanico

Zone umide

Sorgenti

Elementi di valore paesaggistico

Belvederi / punti panoramici

Piantate

Siepi

Filari

Elementi architettonici

Borghi e nuclei storici

Chiese, monasteri e altri edifici religiosi

Ville e altri edifici storico-monumentali

Musei e altre istituzioni culturali

Manufatti idraulici storici

Strutture legate alla fruizione e al tempo libero

Agriturismi

Aziende agricole con vendita diretta di prodotti

Trattorie, ristoranti, osterie, bar e altri locali

Maneggi e altre strutture sportive

ACCESSI E ITINERARI PER LA FRUIZIONE

Punti di accesso privilegiato dall'area urbana alla collina

- AC1 *Il sentiero dei Bregoli*
- AC2 *Il Parco della Funivia*
- AC3 *Il Portico di San Luca*
- AC4 *I parchi di Villa delle Rose e Villa Spada*
- AC5 *Il giardino di via Battaglia e la via del Genio*
- AC6 *Il Giardino di Villa Cassarini e il bosco di Ingegneria*
- AC7 *La via dell'Osservanza*
- AC8 *L'area militare ex Staveco e il Parco di San Michele in Bosco*
- AC9 *La pedecollina a sud dei Giardini Margherita (via Santa Margherita al Colle)*
- AC10 *La via Siepelunga e il parco di Villa Hercolani*
- AC11 *Il Giardino di Villa Aldrovandi Mazzacorati e gli antichi possedimenti dei Camaldolesi*
- AC12 *Le doline di via dell'Angelo Custode*
- AC13 *La pedecollina di via Ardigò*
- AC14 *Il Parco del Paleotto*
- AC15 *Il fondovalle del rio Torriane*

Itinerari proposti

- IT1 *Il sentiero dei Bregoli*
- IT2 *Dai parchi di Villa Spada e Villa delle Rose al belvedere di Monte Albano*
- IT3 *Il fondovalle del Ravone da via Saragozza al Parco Cavaioni*
- IT4 *Per via del Genio al Parco Villa Ghigi e al colle dell'Osservanza*
- IT5 *Dal Giardino di Villa Cassarini al belvedere di Villa Aldini*
- IT6 *Dal Parco Villa Ghigi ai Gessi di Gaibola*
- IT7 *Sentiero dei Gessi di Gaibola*
- IT8 *Dalla Chiesa di Gaibola alla Chiesa di Casaglia*
- IT9 *Da San Michele in Bosco a San Vittore*
- IT10 *Da Villa Guastavillani al Parco di Forte Bandiera*
- IT11 *Dai Giardini Margherita al Parco di Forte Bandiera*
- IT12 *Da Villa Aldrovandi Mazzacorati a Monte Donato*
- IT13 *A Monte Donato per via dell'Angelo Custode*
- IT14 *Da Monte Donato a Villa Celestina e al Parco di Forte Bandiera*
- IT15 *Dal Parco del Paleotto al Parco di Forte Bandiera*
- IT16 *Dal Parco di Forte Bandiera al Parco di Paderno attraverso Roncricio*
- IT17 *Dal Parco Cavaioni al Parco di Paderno*
- IT18 *Dal fondovalle del Reno (rio i Rii) al Parco Cavaioni*

IT19 *Dal Parco del Paleotto a Castell'Arienti*

IT20 *Dal Parco del Paleotto al lago di Torriane e a Sabbiuo*

IT21 *Dal monumento di Sabbiuo a Sabbiuo di Montagna*

Punti di partenza degli itinerari

Tracciati già esistenti

Tracciati da realizzare o attrezzare

su fondo stradale

su fondo naturale

Fermate bus

Parcheggi

4.3 I punti di accesso privilegiato dall'area urbana alla collina

Si tratta sostanzialmente di due tipologie di accessi, coincidenti con ambiti aperti di ampiezza variabile che costituiscono dei varchi del tessuto urbano o semplici percorsi e tracciati stradali. La segnalazione di questi varchi intende soprattutto attirare l'attenzione su questi importanti punti di contatto tra la città e la collina, per i quali è fondamentale mantenere le discontinuità presenti nel sistema insediativo con funzione paesaggistica ma anche ecologica (propaggini di naturalità dentro la città). Ogni forma di ulteriore chiusura in questi settori rischia di far perdere l'opportunità di mantenere e valorizzare i legami tra città e collina, mentre l'obiettivo è, al contrario, quello di rendere più riconoscibile il loro ruolo di punti di accesso privilegiato. Questo vale anche per i tracciati più lineari che sono stati individuati, in certi casi ben noti e variamente utilizzati da tempo, per i quali va confermata e valorizzata la funzione di direttrice di penetrazione verso la collina progettando soluzioni, anche con interventi molti limitati (a volte può essere sufficiente un tratto di marciapiede o un'adeguata segnaletica) ma visibili, che ne sanciscano l'importanza e attraggano i possibili fruitori verso la collina.

AC1 Il sentiero dei Bregoli

Il tracciato dello storico sentiero che risale la dorsale boscata compresa tra l'ampia valle del Reno e la più circoscritta valletta del rio Meloncello sino a raggiungere il crinale di via Montalbano rappresenta, come già detto, l'asse strategico di connessione tra l'abitato di Casalecchio di Reno e la collina più occidentale di Bologna. In questa ottica è opportuno che le due amministrazioni comunali coinvolte ricerchino le necessarie sinergie ai fini di una sua valorizzazione e promozione. È da segnalare, inoltre, che nell'ambito del previsto Parco del Reno il sentiero assume un ruolo significativo per collegare la zona urbana di Casalecchio cresciuta intorno a via Porrettana e lo storico Parco della Chiusa con la collina bolognese sovrastante.

AC2 Il Parco della Funivia

L'ampia area verde pubblica, che si sviluppa al piede del colle della Guardia lungo la statale Porrettana (in questo tratto denominata via Don Sturzo) e deve il nome alla vecchia funicolare, oggi dimessa, che un tempo conduceva al Santuario della Madonna di San Luca, rappresenta per la sua localizzazione un elemento strategico nell'ambito del sistema dei parchi pedecollinari, in grado di saldare il tessuto urbano alla vicina collina. Il parco è inserito in un contesto paesaggistico unico, da salvaguardare e valorizzare anche attraverso la creazione di un percorso pedonale di collegamento con il vicino portico. L'area verde è di recente stata oggetto di una parziale sistemazione, alla quale ha fatto seguito un progetto di riorganizzazione complessiva non ancora attuato. Il percorso previsto, da ricercare nell'ambito degli spazi aperti che sopravvivono a monte dell'area verde, dovrà avere particolare considerazione delle prospettive offerte lungo il tracciato, oltre che degli elementi più interessanti e caratteristici, da quelli storico-testimoniali (come la particolare sagoma del pilone intermedio della funicolare) a quelli paesaggistici legati al tradizionale assetto agrario del territorio collinare (trama di fossi, scoline e cavedagne, siepi, filari di alberi da frutto). Da verificare è l'opportunità di una "riattivazione", più volte ventilata in passato, della funivia.

AC3 Il Portico di San Luca

Il celebre porticato costruito a cavallo tra '600 e '700, che attraverso una lunga serie di archi collega Bologna al Santuario della Madonna di San Luca, è un esempio eccellente e unico nel panorama bolognese di percorso pedonale "costruito" che si dirige dalla città nel cuore della collina. Progettata con intenti devozionali, la salita al colle della Guardia lungo il portico oggi svolge un ruolo di via preferenziale che, attraverso begli scorci panoramici sulla città e continui cambi di prospettive, conduce alla scoperta degli elementi più significativi che caratterizzano il paesaggio di questo settore collinare a cavallo tra le valli del Reno e del rio Meloncello. La progettazione di un apparato segnaletico di corredo, discreto ed efficace, può rappresentare uno strumento utile per orientare i tanti frequentatori, sia bolognesi sia stranieri, e condurli nel corso della salita a una lettura delle forme del territorio, della sua storia e delle dinamiche che lo hanno interessato nel tempo.

AC4 I parchi di Villa delle Rose e Villa Spada

I due parchi pubblici, sorti in passato a corredo di ville storiche di grande rilevanza, occupano l'estrema propaggine pedecollinare verso la città della dorsale compresa tra le valli del rio Meloncello e del torrente Aposa. Rappresentano, pertanto, elementi strategici nell'ambito del sistema del verde bolognese per connettere il tessuto urbano cresciuto lungo via Saragozza alla vicina collina. La presenza alle spalle dei parchi di Villa delle Rose e Villa Spada di altri spazi verdi pubblici (Parco San Pellegrino, Parco di Villa Puglioli, Podere Cà Burani) rappresenta, inoltre, il

presupposto ideale per una attenta conservazione, valorizzazione e potenziamento di questa direttrice privilegiata verso la collina.

AC5 Il giardino di via Battaglia e la via del Genio

L'area verde, che è parte di un sistema di aree contigue comprese tra le vie Battaglia e Ravone (tra le quali anche lo spazio di pertinenza della Scuola Media Carracci), è situato al piede del versante destro della valle del Ravone, in questo tratto interrato. L'area, un prato fittamente alberato la cui recente sistemazione ha nascosto il precedente uso agricolo, rappresenta un importante elemento di discontinuità tra il tessuto consolidato di via Saragozza e la propaggine urbana cresciuta lungo il fondovalle del Ravone. Alle spalle del giardino si distendono ampi spazi aperti, in parte ancora riconducibili alla proprietà Benni, della quale anche il giardino in passato faceva parte; si tratta in particolare di alcuni prati e di un esteso arbusteto evolutosi su un vecchio coltivo abbandonato che risale il versante destro del Ravone senza soluzione di continuità sino alla sommità del crinale segnato dal colle dell'Osservanza. Per la sua localizzazione il giardino risulta quindi strategico quale punto di accesso privilegiato dall'area urbana alla collina, in alternativa o preferibilmente ad affiancare la vicina via del Genio, l'altra importante direttrice di connessione presente in questo settore collinare. In questa ottica una prima ipotesi di valorizzazione del giardino, oltre che puntare alla riqualificazione in chiave paesaggistica del suo corredo vegetale, dovrebbe comprendere la creazione di percorsi di collegamento che, a partire dall'area verde pubblica, attraversino gli spazi aperti sovrastanti e risalgano il versante sino a connettersi a via del Genio nel tratto a monte del tessuto edilizio.

AC6 Il Giardino di Villa Cassarini e il bosco di Ingegneria

La vasta area boscata posta a monte del complesso di edifici della Facoltà di Ingegneria è uno degli elementi di maggior rilevanza per collegare il tessuto urbano storico sottostante con l'adiacente pedecollina che culmina nel colle dell'Osservanza. Su questa "porta verde" si innesta uno degli itinerari più avanti proposti (IT5), che risulta tra i più strategici nell'ambito di quelli segnalati perché offre l'opportunità di dotare Bologna di un percorso breve (anche se piuttosto impegnativo) in grado di offrire una prospettiva sulla città davvero insolita e affascinante e, allo stesso tempo, decisamente inconsueto e sorprendente, poiché conduce alla scoperta di un bosco di buon valore naturalistico a due passi da Porta Saragozza e dai viali di circonvallazione. Il bosco di Ingegneria si configura, quindi, come un elemento di naturalità inserito in un contesto pedecollinare caratterizzato dalla presenza diffusa di residenze storiche e parchi di villa, che proprio per la sua localizzazione risulta piuttosto eccezionale e degno di tutela e valorizzazione.

AC7 La via dell'Osservanza

La strada che da via San Mamolo porta al convento dell'Osservanza, come il Portico di San Luca, è un altro mirabile esempio di percorso in grado di connettere l'area urbana alla zona collinare. Il

tracciato stradale, dal quale si aprono scorci sulla città di grande effetto scenografico, è infatti affiancato da un largo marciapiedi in ciottoli e mattoni e da un bel filare di cipressi; una grande croce in arenaria e una serie di edicole della *via crucis* scandiscono la salita sino in vista del convento. Una sistemazione davvero lungimirante, progettata dall'architetto Paolo Canali tra il 1659 e il 1661, che appare efficace ancora oggi vista la consuetudine di molti bolognesi a passeggiare lungo la via. Si tratta certamente di un modello di viabilità da valorizzare e mantenere come riferimento nella prospettiva di una futura sistemazione di alcuni tratti stradali collinari per garantire una sicura percorribilità pedonale degli stessi. È da segnalare che lungo il percorso si passa accanto a splendidi parchi di villa e ad alcuni tra gli edifici storici più importanti della città come Villa Mezzaratta (con l'ex chiesa di Sant'Apollonia) e Villa Aldini.

AC8 L'area militare ex Staveco e il Parco di San Michele in Bosco

La prevista riqualificazione dell'area militare ex Staveco, che si sviluppa lungo i viali di circonvallazione sino a lambire il colle di San Michele in Bosco, rappresenta un'occasione esclusiva per creare un punto di accesso privilegiato verso il settore più interno della collina a partire dal centro storico cittadino. Nell'ambito dell'area in oggetto si evidenzia in particolare l'esigenza di mantenere due principali direttrici di collegamento. La prima, nella zona delle ex Officine Rizzoli oggi in corso di edificazione, dovrebbe garantire una connessione con il Parco di San Michele in Bosco e l'adiacente giardino pubblico Remo Scoto (sistemato negli anni '60 e gestito dal Comune di Bologna), valorizzando semmai il tracciato del torrente Aposa, oggi chiuso, la cui presenza è ancora segnalata dal bel ponte ottocentesco su via Codivilla e dal lastricato in pietra che, in corrispondenza del ponte, interrompe la sede stradale asfaltata. La seconda direttrice, nel settore più orientale, raggiunge invece il Parco di San Michele in Bosco in corrispondenza di piazzale Baccelli, toccando la storica Fonte Remonda, una delle emergenze di maggior pregio della storia idraulica bolognese. Il manufatto, oggi poco noto e in abbandono, merita un attento recupero che potrebbe maturare proprio nell'ambito della riorganizzazione dell'ex area Staveco.

A proposito dell'area militare ex Staveco sono da segnalare i diversi studi progettuali redatti nella prima metà del '900 e relativi a varie ipotesi di trasformazione urbanistica di questo settore cittadino. In tutti i lavori viene colta la vocazione dell'area militare a fungere da ideale cerniera tra la città e la retrostante pedecollina, a conferma dell'assoluto ruolo strategico di questo spazio. Già nel 1918 Attilio Muggia propose la conversione del complesso dell'Arsenale militare in area residenziale e universitaria, collegandola al colle di San Michele con una serie di percorsi pedonali di risalita, in una sistemazione di gusto paesaggistico che riprendeva le linee dell'impianto esistente. Nel 1940, nell'ambito del Concorso per il Piano Regolatore della Città di Bologna, gli architetti Bottoni, Pucci, Giordani e Legnani proposero per lo stesso luogo, "una delle aree più belle della città", la costruzione di un quartiere residenziale, con la creazione di un ampio teatro all'aperto "che avrà per scenario il magnifico sfondo naturale dei parchi foltamente alberati della

villa Favorita, della villa Revedin e di San Michele in Bosco"; nel progetto un'ampia scalinata prospettica a terrazze digradanti risaliva al piazzale della chiesa, ideale conclusione del nuovo disegno. Nel 1944-45, infine, Luigi Vignali propose, nell'ambito del Piano Regolatore "clandestino", la creazione di una "cittadella universitaria", con la costruzione di nuovi padiglioni di facoltà, oltre a musei, gallerie e luoghi per la sosta e la ricreazione. In questo progetto l'asse prospettico delineato dalla scalinata di accesso al piazzale belvedere proseguiva, oltre i viali, sino alla piazza del Tribunale.

AC9 La pedecollina a sud dei Giardini Margherita (via Santa Margherita al Colle)

L'area verde dei Giardini Margherita e la porzione di collina che sale alle sue spalle, caratterizzata da ampi parchi di ville private (Piè di Monte, Bel Poggio, Salina, Bellaripa), segnati da siepi e macchie boscate con sottobosco spontaneo, costituiscono già una buona soluzione di contatto tra città e collina in un contesto molto urbanizzato. In questo ambito appare importante mantenere l'equilibrio attuale, evitando i frazionamenti o la comparsa di ulteriori barriere, e garantire almeno una possibilità di salita verso la collina. A questo scopo si potrebbe sfruttare come direttrice di penetrazione via Santa Margherita al Colle come ipotizzato in uno degli itinerari previsti (IT11).

AC10 La via Siepelunga e il parco di Villa Hercolani

In un settore nel quale un fitto reticolo di case occupa anche parte della pedecollina, frazionandola in molti piccoli giardini privati spesso di scarso significato, via Siepelunga, pur con molti limiti, rappresenta l'unica strada di accesso verso la collina più interna. Allo stesso modo il bel parco di Villa Hercolani funge da argine all'urbanizzato, che ne ha peraltro già inglobato alcune componenti storiche come il doppio filare di gelsi oggi ai lati di via Marchetti e in precedenza elementi caratteristici del lungo viale prospettico di accesso alla villa. Il parco e la via formano, pertanto, un varco territoriale importante verso la collina e una porta di accesso da preservare e migliorare per quanto possibile, stante le attuali difficoltà di percorrere a piedi via Siepelunga per l'ampiezza ridotta, l'assenza di spazio a disposizione dei pedoni e il traffico veicolare troppo intenso e veloce e poco adeguato alle caratteristiche della strada.

AC11 Il Giardino di Villa Aldrovandi Mazzacorati e gli antichi possedimenti dei Camaldolesi

L'area, segnalata nello schema di assetto tra i nuovi parchi pubblici proposti, rappresenta un importante elemento di connessione tra il tessuto urbano cresciuto intorno a via Toscana e l'adiacente fascia pedecollinare. In questa ottica appare strategico trovare un collegamento tra il Giardino di Villa Aldrovandi-Mazzacorati, accessibile da via Toscana, e gli spazi aperti sovrastanti, oggetto di un possibile ampliamento del verde comunale. Sicuramente da tutelare e valorizzare è il tratto non urbano di via Croce di Camaldoli, l'asse viario storico che attraversa parte dell'area e che risulta di fatto la direttrice privilegiata per risalire il versante pedecollinare.

AC12 Le doline di via dell'Angelo Custode

Le due doline che si aprono a est di Monte Donato presentano morfologie caratteristiche ben riconoscibili e uniche nella collina di Bologna. Al valore naturalistico dell'area si aggiungono motivi di interesse paesaggistico e storico, legati alla lavorazione del gesso, che costituiscono un patrimonio per la città da valorizzare e mantenere nella sua integrità. Nel suo primo tratto la via dell'Angelo Custode si può delineare anche come un ulteriore varco lineare che conduce a questo contesto: per essa è stato, infatti, immaginato un ruolo di possibile direttrice di fruizione in questo settore della città e la strada si trova inserita nell'elenco degli itinerari proposti.

AC13 La pedecollina di via Ardigò

Il versante della collina che si allarga a monte di via Ardigò costituisce il limite dell'insediamento urbano verso sud in questo settore di Bologna. La fitta urbanizzazione che risale questa porzione della pedecollina lascia posto a un paesaggio aperto con piccoli orti e spazi naturali a caratterizzare la sponda e il pendio alla sinistra del Savena e più in alto, in direzione di Villa Celestina, campi coltivati e vecchie strade interpoderali fiancheggiate da belle siepi. Oltre a rappresentare un punto strategico per salire verso la collina (tramite un vialetto pedonale privato presente in fondo alla via che si collega al vicolo del Bosco), e soprattutto per raggiungere il Parco del Paleotto costeggiando il corso del Savena, questo settore pedecollinare, che si contrappone alla sponda destra costruita sino a ridosso della riva del torrente, svolge un ruolo importante dal punto di vista paesaggistico per la città, da preservare e in parte da recuperare nelle sue linee essenziali.

AC14 Il Parco del Paleotto

Il Parco del Paleotto tutela una bella porzione di pedecollina sulla sinistra del Savena, dove si fondono ampi prati un tempo coltivati, filari di fruttiferi, siepi e macchie boscate ricche di vegetazione spontanea, che si estendono soprattutto in prossimità del corso d'acqua e della dorsale che sale all'ex chiesa di Jola. Nel suo insieme il parco rappresenta un collegamento paesaggistico ideale tra città e collina, da consolidare soprattutto nei suoi prolungamenti verso Bologna e l'interno della collina. Fondamentali a questo scopo sono il percorso, esistente ma da attrezzare, lungo la riva sinistra del torrente, tra il parco e il ponte sul Savena di via Toscana, e l'itinerario proposto (IT15) di collegamento con il Parco di Forte Bandiera.

AC15 Il fondovalle del rio Torriane

L'imbocco della valle del rio Torriane, affluente di sinistra del Savena, è il punto di accesso privilegiato per raggiungere il settore più meridionale e isolato della collina. Il fondovalle boscato del rio e i versanti ravvicinati della valle, solo in parte coltivati, sono un varco importante per mantenere il collegamento ecologico previsto nello schema di assetto (Area di collegamento ecologico dei "Calanchi di Paderno e Sabbiuino"). La via che fiancheggia il rio si configura come la

direttrice principale per la fruizione di una vasta porzione collinare e per questo funge da asse di riferimento per uno degli itinerari proposti (IT20).

4.4 Le proposte di itinerari collinari

IT1 Il sentiero dei Bregoli

Si tratta di uno storico sentiero, sviluppato in gran parte nel territorio comunale di Casalecchio di Reno e in misura minore in quello di Bologna, che mette in comunicazione l'antica Chiesa di San Martino di Casalecchio, posta lungo la statale Porrettana, e il Santuario della Madonna di San Luca sul colle della Guardia. Lungo l'antico tracciato si incontrano ancora oggi una serie di edicole votive che fanno parte di una *via crucis* tuttora oggetto di processioni. Oggi l'itinerario si configura come un significativo segmento della rete di percorsi di un possibile Parco del Reno, di cui il colle della Guardia rappresenta l'avamposto verso la città di Bologna, e costituisce l'accesso privilegiato dall'abitato di Casalecchio di Reno alla collina di Bologna. Il vecchio tracciato che risale il versante boscato sino a incrociare via di Monte Albano è tuttora esistente e in discrete condizioni di percorribilità, con qualche necessità di miglioramento nella parte conclusiva, in passato chiusa dalle proprietà private confinanti e oggetto di polemiche. Si evidenzia, invece, la necessità di realizzare un tracciato protetto, con allargamento della sede stradale, nel tratto di via di Monte Albano che arriva in vista del santuario. È da segnalare, questo proposito, che nella carta dello schema di assetto è stata individuata un'area (C1), prossima al grande parcheggio a lato di via di Monte Albano, funzionale alla creazione di un percorso in parte alternativo alla strada e di uno spazio attrezzato come punto di sosta panoramico.

IT2 Dai parchi di Villa Spada e Villa delle Rose al belvedere di Monte Albano

L'itinerario si delinea come un lungo percorso che, a partire dai due parchi pubblici accessibili da via Saragozza, risale il crinale tra le valli del rio Meloncello e del torrente Ravone sino a raggiungere il panoramico rilievo di Monte Albano, del quale si propone l'annessione al sistema dei parchi collinari (area NP1 della carta dello schema di assetto generale). In questa ottica è da prevedere un collegamento tra i parchi di Villa delle Rose e Villa Spada, oggi separati da una strada carrabile diretta a un convento di suore francescane di clausura, mediante la realizzazione di una passerella pedonale; tale connessione risulterebbe comunque strategica e opportuna per migliorare l'attuale fruizione delle due aree verdi. Un secondo collegamento si rende inoltre necessario per connettere i parchi di Villa Spada e San Pellegrino; funzionali allo scopo sono le aree A1 e C2 indicate nella carta dello schema di assetto. L'itinerario raggiunge quindi l'ampio parco dell'ottocentesca Villa Puglioli, contiguo a quello di San Pellegrino e oggi di pertinenza della Scuola Materna Casaglia e della Scuola Elementare Longhena, e l'adiacente podere Cà Burazzi, sempre di proprietà comunale. Si prosegue poi su terreni privati lungo un vecchio tracciato oggi in buona parte invaso dalla vegetazione (l'area è segnalata nella carta dello schema di assetto come

C4). Un'alternativa possibile a quest'ultimo segmento dell'itinerario è la strada di servizio al grande ripetitore che svetta sul crinale poco a sud del podere Cà Burazzi. L'ultimo tratto dell'itinerario, in vista di Monte Albano, può sfruttare una diramazione laterale di via di Monte Albano; di particolare delicatezza è lo sbocco del tracciato su questa via, che necessita di adeguate soluzioni in grado di garantire la sicurezza dei pedoni.

Nel complesso l'itinerario consente di raggiungere, a partire dal tessuto storico urbano della città, una zona aperta nel cuore della collina di grande valore panoramico e di notevoli potenzialità riguardo alla fruizione. Oltre ai tre parchi comunali toccati, la presenza lungo il tracciato di altri spazi pubblici come il parco di Villa Puglioli e il podere Cà Burazzi, con le relative aree verdi e gli edifici di pertinenza, può rappresentare una ulteriore opportunità per qualificare il percorso. In questa prospettiva è opportuno valutare la possibilità di recuperare l'edificio di Villa Puglioli, oggi in abbandono, trasformandolo in una meta di richiamo: tra le ipotesi si potrebbe anche contemplare la presenza di un agriturismo o di un punto di ristorazione. Si segnala, tuttavia, che in passato la villa ha per diversi anni ospitato le cosiddette "settimane verdi" per le scolaresche bolognesi e che la vicinanza della Scuola Materna Casaglia e della Scuola Elementare Longhena suggerisce di valutare le possibili relazioni con queste strutture e le loro attività scolastiche (come pure l'eventualità di attività aperte a tutta la popolazione scolastica della città). In questo quadro è da valutare, infine, la possibile fruizione pubblica dei terreni del podere Cà Burazzi (di cui è da verificare l'uso attuale dei terreni e degli edifici).

IT3 Il fondovalle del Ravone da via Saragozza al Parco Cavaioni

La risalita del fondovalle del torrente Ravone è una delle principali direttrici di accesso alla collina sia perché permette di addentrarsi per un lungo tratto nel territorio collinare sia perché offre la possibilità di raggiungere luoghi di notevole valore naturalistico e paesaggistico.

L'itinerario parte da via Saragozza, a lato del bel parco privato di Villa Benni, e attraverso via Battaglia si collega a via di Ravone. Superato l'agglomerato di abitazioni e la zona delle antiche Fonti di Casaglia ci si ritrova sul fondovalle e lo si risale per alcuni chilometri dapprima su strada asfaltata poi su sterrate e sentieri sino a raggiungere la testata di valle del torrente, in parte compresa nel Parco Cavaioni, che rappresenta la meta finale del percorso. Durante il cammino si possono scoprire i vari aspetti della valle, stretta e boscata nel primo tratto, più ampia e caratterizzata da paesaggi rurali e nuclei colonici nella sua testata. Il Ravone, accompagnato da una stretta fascia di vegetazione perifluviale, rappresenta la linea guida dell'itinerario, a parte alcuni tratti dove la presenza di proprietà private obbliga ad allontanarsi dal corso del torrente. Il tracciato interseca un altro interessante itinerario previsto, che collega la chiesa e la zona dei Gessi di Gaibola, sul versante destro della valle, con la chiesa di Casaglia, posta sul versante opposto. Mediante brevi deviazioni dal fondovalle è possibile, pertanto, raggiungere queste due caratteristiche località che possono fungere da mete alternative al Parco Cavaioni.

Le caratteristiche della valle e la presenza di numerose proprietà private costringono, nella prima metà della risalita, a seguire la via di Ravone per tutto il suo sviluppo; la via, su fondo in asfalto, presenta un traffico molto contenuto, ma la sede stradale molto stretta rende necessarie adeguate forme di protezione per assicurare la sicurezza delle persone. Al termine della strada asfaltata è presente un cancello di accesso alle proprietà private, sempre aperto in passato e solo nell'ultimo anno chiuso in maniera permanente; una situazione analoga si presenta anche sulla sponda opposta del torrente. È pertanto indispensabile giungere ad accordi con la proprietà per ripristinare la fruibilità del percorso. Una richiesta in questo senso è stata avanzata in sede legale anche da un comitato appositamente costituitosi composto da residenti della zona, che da sempre utilizzavano strade e cavedagne per salire alla chiesa di Gaibola o alla via di Casaglia. Parte della viabilità minore della valle oggi interdotta era utilizzata anche in occasione di manifestazioni sportive. Tratti del sentiero nella parte alta dell'itinerario sono andati perduti e vanno riaperti o ridisegnati per definire meglio anche il collegamento con il Parco Cavaioni. In funzione della realizzazione di questo itinerario lo schema di assetto propone uno strategico ampliamento del parco pubblico nel tratto adiacente il corso del Ravone (A4) e, subito a valle, un'area di collegamento attestata sul fondovalle del corso d'acqua (C5), di ampiezza variabile ma sufficiente per la creazione di un sentiero e per la tutela di un fascia di vegetazione fluviale.

IT4 Per via del Genio al Parco Villa Ghigi e al colle dell'Osservanza

La tortuosa via del Genio collega via di Ravone a via di Gaibola e rappresenta una possibile diramazione dell'itinerario precedente che conduce a mete naturali e storiche di grande valore per la città. Da via Battaglia è, infatti, possibile passare a lato del complesso scolastico della Scuola Media Carracci per uno stradello pedonale, immettersi in via del Genio e percorrere tutta la strada salendo sino a via di Gaibola, che si raggiunge in corrispondenza del parcheggio a servizio del Parco Villa Ghigi. Per via di Gaibola si può arrivare in breve al Colle dell'Osservanza, all'omonima chiesa, a Villa Aldini, e da qui scendere verso il centro cittadino per la panoramica via dell'Osservanza.

Via del Genio è già utilizzata dai residenti della zona e da altre persone per passeggiate e attività sportive (corsa, bicicletta) in virtù dello scarso traffico. Per definirne e migliorarne la vocazione pedonale si renderebbe necessaria la sistemazione di alcuni tratti del ciglio stradale, un'adeguata segnaletica per avvertire della presenza delle persone e limitare la velocità dei veicoli, la valorizzazione, in accordo con i proprietari dei terreni, di alcuni punti panoramici sulla valle del Ravone, il colle della Guardia e il settore occidentale della città. Una certa attenzione dovrebbe essere rivolta anche alla fascia di vegetazione che costeggia la strada, composta soprattutto da specie sempreverdi legate al già citato progetto delle "quinte di verde", che presenta molti esemplari in precario stato fitosanitario (in qualche caso ormai completamente secchi e spesso causa di interruzioni della via in occasione di nevicate intense o forti raffiche di vento). Via di Gaibola, infine, è una strada soggetta a un maggiore traffico veicolare, anch'essa stretta, priva di

marciapiede e con un paio di curve con scarsa visibilità. Occorre, pertanto, prevedere una sistemazione del ciglio stradale e un'adeguata segnalazione che consenta ai pedoni di muoversi con maggiore sicurezza.

IT5 Dal Giardino di Villa Cassarini al belvedere di Villa Aldini

Si tratta di un percorso strategico e prioritario tra quelli proposti, che consentirebbe di raggiungere in modo diretto uno dei belvedere più caratteristici sulla città e rappresenta l'accesso privilegiato dal centro storico alla collina nell'area di studio della proposta Riserva Naturale "Colli intorno a Villa Ghigi". A partire dallo storico giardino di Villa Cassarini, adiacente Porta Saragozza e facilmente raggiungibile dal centro per l'omonima via porticata, l'itinerario sale infatti rapidamente il versante pedecollinare attraverso l'area verde retrostante la Facoltà di Ingegneria sino a raggiungere Villa Aldini e il vicino colle dell'Osservanza. L'itinerario si caratterizza per la presenza di una vasta area boscata estesa sul retro della Facoltà di Ingegneria, di proprietà dell'Università degli Studi di Bologna, che presenta un notevole sviluppo e un discreto valore naturalistico e risulta già oggi dotata di una rete di sentieri percorribili. Una seconda area verde a fruizione pubblica è quella intorno all'ottocentesca Villa Aldini (di proprietà comunale come l'edificio). Per consentire la realizzazione dell'itinerario occorre trovare un efficace collegamento tra questi due spazi verdi, già soggetti a una qualche forma di fruizione pubblica, e superare il tratto centrale del percorso che attraversa invece proprietà private non accessibili. Funzionale allo scopo è l'area C3 indicata nella carta dello schema di assetto, la cui acquisizione consentirebbe di allestire nel tratto centrale dell'itinerario un tracciato pedonale dotato di soluzioni tecniche adatte alle caratteristiche del sito, in grado di non creare troppo disturbo alle abitazioni private nelle immediate vicinanze.

IT6 Dal Parco Villa Ghigi ai Gessi di Gaibola

L'itinerario si sviluppa in uno dei settori più rappresentativi del paesaggio della collina bolognese e interessa luoghi di valore storico come l'Eremo di Ronzano e la chiesa di Gaibola e angoli tra i più naturali e nascosti dell'ambiente collinare. L'itinerario presenta due varianti che, se realizzate entrambe, possono costituire un unico grande anello e divenire il percorso principale della proposta Riserva Naturale "Colli intorno Villa Ghigi". A partire dal parco pubblico un primo tracciato lambisce i contigui terreni della proprietà dell'Eremo di Ronzano per andare a innestarsi nella storica via delle Fontane, che permette di raggiungere via di Gaibola; per questa strada si arriva in breve alla chiesa di San Michele di Gaibola e alla zona degli affioramenti gessosi. Il secondo percorso attraversa invece i terreni del podere di proprietà del CNR, in parte coltivati e in parte boscati e un tempo inclusi nella tenuta della famiglia Ghigi, scende sul fondovalle boscoso e selvaggio della valletta del rio di Monte Scalvato e per un sentiero risale il rio per un lungo tratto sino a staccarsene per guadagnare via di Gaibola, ormai a breve distanza dalla chiesa. Pur cercando di recuperare tutti i tracciati esistenti l'itinerario richiede la creazione di nuovi tratti di sentiero, la sistemazione dei passaggi su strada per garantire l'incolumità delle persone, ma

soprattutto accordi con le proprietà per il passaggio, da considerare come un capitolo di una più ampia discussione riguardante l'istituzione della riserva. Per la realizzazione dei due percorsi nella carta dello schema di assetto sono proposti alcuni ampliamenti del parco pubblico nei terreni del CNR (A3).

IT7 Sentiero dei Gessi di Gaibola

Si tratta di un breve percorso ad anello che conduce alla scoperta di una delle aree più interessanti della collina, indicata nello schema di assetto come possibile nuovo parco comunale (NP2) e compresa nell'area di studio della proposta Riserva Naturale "Colli intorno a Villa Ghigi".

Dal bel piazzale antistante la chiesa di Gaibola, segnato dai tipici affioramenti gessosi che segnano l'intera area, prende il via un sentiero carrabile diretto verso sud che dopo alcune centinaia di metri raggiunge un incrocio caratterizzato da un'antica edicola votiva. Lungo questo primo tratto del percorso si stacca sulla sinistra una traccia che conduce alla base di una bella parete gessosa immersa nel bosco, la vecchia cava di gesso di Gaibola, un tempo zona di escavazione del minerale. All'edicola, tenendo la sinistra, l'itinerario prosegue lungo un sentiero ombreggiato dal bosco che occupa gran parte dell'area degli affioramenti gessosi (si tratta di una vecchia strada vicinale, oggi privata, che conduce su via dei Colli). Lasciato il sentiero, l'itinerario si addentra nel bosco sino a raggiungere una zona aperta, occupata da seminativi, dalla caratteristica forma concava tipica delle doline. Il fondo della depressione è segnato da un caratteristico inghiottitoio, dove le acque che ruscellano lungo i versanti della conca iniziano il loro percorso sotterraneo, dando vita a un interessante sistema carsico. Per le caratteristiche peculiari degli ambienti toccati, l'itinerario si configura come uno dei più significativi tra quelli proposti nell'ottica di una attenta valorizzazione e fruizione del patrimonio ambientale e culturale della collina. È da segnalare, tuttavia, che i terreni attraversati sono attualmente tutti in proprietà private.

IT8 Dalla Chiesa di Gaibola alla Chiesa di Casaglia

L'itinerario, che si sviluppa nella media valle del Ravone tra ampi coltivi e boschi, collega due dei più importanti edifici religiosi della collina di Bologna, posti quasi dirimpetto sui due versanti della valle e un tempo centri nevralgici della vita delle comunità locali. In particolare Gaibola è stata in passato la parrocchia più importante della collina di Bologna e nel '600, una volta divenuta pieve, aveva giurisdizione su diverse parrocchie dei dintorni.

Il percorso scende alle spalle della chiesa di San Michele di Gaibola utilizzando una vecchia cavedagna oggi chiusa su via di Gaibola da una sbarra che regola l'accesso ad alcune abitazioni private. Una breve deviazione permette di avvicinarsi alla storica risorgente del Fontanino, una delle principali emergenze del sistema carsico legato ai Gessi di Gaibola; la risorgente, ombreggiata da un folto bosco, può rappresentare anche una meta da includere nell'itinerario precedente. Proseguendo la discesa, accanto ad affioramenti gessosi e macchie di vegetazione spontanea, si giunge al fondovalle, dove si costeggia per alcune centinaia di metri il torrente

Ravone lungo una traccia esistente. Si prende quindi a risalire il versante opposto della valle per collegarsi a via Cavriola, una strada secondaria che serve alcune abitazioni private e conduce alla chiesa di Santa Maria Assunta di Casaglia. Dalla chiesa si potrebbe ipotizzare in futuro una connessione con la cima di Monte Albano, collegandosi in questo modo all'itinerario che sale dai parchi di Villa Spada e Villa delle Rose. È possibile raggiungere la chiesa di Gaibola tramite la linea di autobus 52 (che ha tuttavia pochissime corse giornaliere); volendo è anche possibile non ripetere il percorso a ritroso ma rientrare in città da Casaglia utilizzando una linea privata che serve la zona. L'itinerario segue in prevalenza tracciati già utilizzati in passato, ma occorre prevedere la sistemazione di alcuni tratti e le probabili richieste di modificare in alcuni punti il percorso da parte delle proprietà attraversate. Oltre alla sbarra su via di Gaibola sono da verificare eventuali problemi per il passaggio pubblico nel tratto terminale di via Cavriola.

IT9 *Da San Michele in Bosco a San Vittore*

L'itinerario permette di collegare lo storico Parco di San Michele in Bosco con l'antico cenobio di San Vittore, creando una strategica connessione tra il centro storico e uno dei contesti di maggiore rilievo della collina. A questo proposito è da sottolineare anche l'occasione offerta dalla futura riqualificazione dell'area militare ex Staveco, compresa tra il Parco di San Michele in Bosco e i viali di circoscrizione. Attraverso il Parco di San Michele in Bosco, un tempo celebre belvedere sulla città e oggi purtroppo compromesso dal discutibile impianto di sempreverdi realizzato negli anni '50, si risale sino alla sommità del colle, occupata dall'antico monastero, da oltre un secolo sede degli Istituti Ortopedici Rizzoli, e si raggiungono gli storici giardini del convento. L'itinerario segue poi una cavedagna che si stacca alle spalle dei giardini dirigendosi verso sud nell'area del nuovo ospedale. Il tracciato attraversa una zona aperta, in parte ancora coltivata, con begli scorci panoramici verso l'Eremo di Ronzano, San Luca, l'Osservanza e Villa Aldini e raggiunge in breve via San Vittore. Da qui si prosegue lungo la carrabile che, con andamento sinuoso, risale il colle di San Vittore sino quasi alla sommità, dove si trova l'antico cenobio oggi teatro anche di incontri, eventi e rassegne estive. Lungo la salita si possono apprezzare una serie di parchi di particolare pregio paesaggistico sorti intorno a notevoli residenze storiche come Villa Barbianello, Villa Buonaccorsi, Monte Giardino. L'itinerario, a parte il tratto iniziale, si sviluppa interamente su strada. Per quanto di interesse secondario e poco trafficata, la via presenta una sede stradale molto stretta, senza marciapiedi, ed è quindi opportuna l'attenta progettazione di forme di protezione adatte a garantire la necessaria sicurezza dei pedoni.

IT10 *Da Villa Guastavillani al Parco di Forte Bandiera*

Si tratta di un breve itinerario che consente di connettere una delle emergenze storico-architettoniche più caratteristiche della collina con il frequentato e panoramico Parco di Forte Bandiera, sfruttando un tracciato già esistente, su strada sterrata e asfaltata, che offre belle vedute sulla testata di valle del torrente Aposa e l'adiacente valle del rio di Monte Griffone. Punto di avvio

dell'itinerario è il notevole complesso architettonico di Villa Guastavillani, voluta dal Cardinale Filippo Guastavillani nel 1575 e oggi gestita dall'Università degli Studi di Bologna. A partire dal giardino di pertinenza dell'edificio, purtroppo gravemente rimaneggiato nel suo assetto originario ma comunque ricco di elementi di interesse, il percorso sale alle spalle della villa, dove si stacca una sterrata che, dirigendosi verso sud, raggiunge velocemente la strada comunale di Barbiano. La sterrata costeggia sulla destra un dosso su cui svetta un grande ripetitore, mentre sulla sinistra si apre il bel paesaggio rurale che disegna la valle del rio di Monte Griffone, con seminativi e prati che si alternano a frutteti e a colture tipiche della collina bolognese (si notano anche alcune carciofaie). L'itinerario, infine, prosegue per alcune centinaia di metri lungo via Santa Liberata sino a incrociare sulla sinistra uno degli ingressi del Parco di Forte Bandiera. Il percorso potrebbe rappresentare una comoda passeggiata per i visitatori di Villa Guastavillani e integrarsi con le varie iniziative svolte in questa sede dall'Università. A parte gli interventi sul giardino per recuperare l'avvio del percorso, occorre verificare i limiti al passaggio pubblico lungo la sterrata esistente e predisporre forme di protezione per i pedoni in un tratto di via Santa Liberata.

IT11 *Dai Giardini Margherita al Parco di Forte Bandiera*

L'itinerario consente di attraversare la fascia pedecollinare che si sviluppa subito alle spalle dello storico e frequentatissimo parco pubblico dei Giardini Margherita, caratterizzata dalla presenza di numerosi ed estesi parchi di villa di particolare rilievo paesaggistico. Più avanti risale la valle del rio di Monte Griffone, dove invece prevale un paesaggio rurale ancora ricco di elementi tradizionali della collina bolognese, sino a raggiungere il Parco di Forte Bandiera, alla testata della valle, da cui si gode un'ampia veduta del settore collinare attraversato. I Giardini Margherita, punto di avvio del percorso, sono quindi l'accesso privilegiato dall'area urbana verso l'adiacente settore pedecollinare e sono dunque da valorizzare anche in questa prospettiva (il previsto collegamento tra i Giardini Margherita, l'area militare ex Staveco e il Parco di San Michele in Bosco, peraltro, renderebbe ancora più evidente il valore strategico delle tre aree anche rispetto alla collina).

L'itinerario si sviluppa in gran parte lungo la viabilità che si snoda in questo settore collinare: nel tratto iniziale si segue via dei Sabbioni, che segna il confine verso monte dei Giardini Margherita, sino a imboccare via Santa Margherita al Colle e raggiungere, in costante salita, l'incrocio con via del Pagnone. Il paesaggio che si attraversa è uno dei più caratteristici e attraenti di tutta la collina di Bologna, con il susseguirsi di parchi di villa nei quali gruppi arborei ornamentali e maestosi alberi isolati di specie esotiche in prevalenza sempreverdi si alternano a zone prative e settori più naturali, con lembi di bosco formati da alberi e arbusti tipici della flora collinare tra i quali spiccano secolari roverelle. Proseguendo lungo via del Pagnone, dopo aver superato alcune abitazioni si raggiunge l'impluvio del rio di Monte Griffone, che si risale per un breve tratto prima di entrare nel Parco di Forte Bandiera. Le vie utilizzate dall'itinerario sono percorse solo dalle auto dei residenti, mentre il primo tratto che si percorre appena usciti dai Giardini Margherita è molto trafficato e pericoloso; per quanto esistano già alcuni tratti di marciapiede, è in questo settore che andrebbero

previsti i maggiori interventi. Nella parte terminale i problemi derivano, invece, dalla necessità di attraversare alcune proprietà private.

IT12 Dal Villa Aldrovandi Mazzacorati a Monte Donato

L'itinerario prende il via dal Giardino di Villa Aldrovandi-Mazzacorati, alle cui spalle si trova l'area degli antichi possedimenti camaldolesi, individuata nello schema di assetto come possibile nuovo parco pubblico collinare (NP3). Il percorso, che si configura come l'asse privilegiato di connessione tra questo settore urbano e l'adiacente fascia pedecollinare, ricalca parte del tracciato dell'antica via Croce di Camaldoli sino a innestarsi su via Siepelunga, quindi prosegue lungo la via raggiungendo in breve lo storico borgo di Monte Donato, affacciato sulla valle del Savena. La via Croce di Camaldoli, che si stacca da via Toscana, è un antico segmento viario che presenta un valore storico-testimoniale e paesaggistico davvero notevole. Oltre il limite del tessuto urbano un bel filare di querce segna un tratto della via, ombreggiata anche da una lunga siepe di acero campestre, olmo e varie specie arbustive; il fondo della strada conserva ancora in parte l'antica lastricatura in ciottoli. Attualmente sia allo sbocco della strada su via Siepelunga, sia in corrispondenza del limite urbano sono presenti chiusure che impediscono il passaggio. Raggiunta via Siepelunga, l'itinerario prosegue lungo la strada, segnata da tipici affioramenti di gesso, all'ombra di ampi parchi di villa e con begli scorci panoramici sulla città. La strada, molto trafficata, con diverse curve e priva di marciapiedi, necessita di interventi che garantiscano la necessaria sicurezza ai pedoni. L'abitato di Monte Donato, meta dell'itinerario, è forse il borgo più caratteristico di tutta la collina di Bologna e una delle sue emergenze storico-architettoniche di maggiore rilievo, con la chiesa di Santa Maria del Carmine, il nucleo più antico di case realizzate direttamente sugli affioramenti gessosi, la vecchia cava di gesso, la storica trattoria ancora vitale e le belle vedute sui dintorni.

IT13 A Monte Donato per via dell'Angelo Custode

L'itinerario, che si sviluppa tutto su strada, offre la possibilità di salire a Monte Donato a coloro che provengono dalla zona di San Ruffillo, densamente abitata e poco dotata di verde pubblico. Lungo la salita si raggiunge con una breve deviazione dalla strada il caratteristico nucleo dei Lazzari, testimonianza delle attività legate all'estrazione del gesso, e proseguendo si tocca un'area verde di recente acquisita dall'Amministrazione comunale, che potrebbe essere attrezzata come tappa intermedia dell'itinerario. Salendo ancora si costeggia la grande dolina che si apre a est di Monte Donato, principale esempio delle morfologie carsiche che caratterizzano questo settore della collina, e dopo avere superato l'ex cava in gesso si arriva alla chiesa e al borgo di Monte Donato. Il percorso segue sempre strade pubbliche, dove in alcuni tratti mancano il marciapiede o spazi adeguati per camminare; i limitati interventi necessari per concretizzare questa proposta di itinerario potrebbero consistere nella risistemazione del fondo in maniera il più possibile omogenea e riconoscibile per tutto il tracciato, nell'allestimento di punti di sosta e punti panoramici (ad

esempio nell'area verde a disposizione e al margine della grande dolina), nella predisposizione di forme di protezione dal traffico nei punti più stretti della strada e negli eventuali attraversamenti. Lungo l'itinerario è da segnalare la presenza di alcuni esercizi commerciali che potrebbero avvantaggiarsi dell'iniziativa; interessante sarebbe, infine, l'eventualità di definire in maniera più organizzata la visita al borgo dei Lazzari o alla ex cava, possibili sedi di una qualche struttura museale dedicata al legame tra il gesso e la Bologna antica.

IT14 Da Monte Donato a Villa Celestina e al Parco di Forte Bandiera

Si tratta di un breve e facile itinerario che può rappresentare una piacevole passeggiata alla scoperta dei dintorni del borgo di Monte Donato e ha come meta il notevole complesso architettonico di Villa Celestina, di proprietà privata, con la possibilità di un prolungamento sino al vicino Parco di Forte Bandiera. In corrispondenza della chiesa di Monte Donato si stacca via della Palma, segmento viario storico segnato da un filare di maestose roverelle che, in vista del nucleo di Villa Celestina, si arricchisce di una doppia siepe di bosso. La strada, oggi interrotta, era l'antico collegamento tra il borgo di Monte Donato e la chiesa di Jola (divenuta nei decenni scorsi di proprietà privata).

Lungo il breve percorso si aprono begli scorci sulla grande dolina che si approfondisce verso est, quasi interamente coltivata, della quale si apprezza bene la caratteristica forma a imbuto.

L'edificio principale del complesso di Villa Celestina presenta particolari decorazioni in gesso, a testimonianza del passato utilizzo del minerale, che si estraeva nella vicina cava di Monte Donato. In corrispondenza del bell'oratorio annesso alla villa e affacciato sulla via, si può prendere a destra lungo una traccia che risale tra i campi il versante costeggiando una folta siepe mista con alberi e arbusti tipici della flora collinare e, in costante salita, porta al parcheggio a servizio del Parco di Forte Bandiera, in vista di uno degli ingressi all'area pubblica. La prima parte dell'itinerario, a parte gli accordi da raggiungere con i residenti essendo la via non più pubblica, necessiterebbe solo di un'adeguata segnaletica e di qualche sistemazione per valorizzare i punti più panoramici. Per creare il collegamento col Parco di Forte Bandiera occorre, invece, attrezzare parte del tracciato (scalette, staccionate e altre interventi analoghi). Per favorire la realizzazione del collegamento, nello schema di assetto si propone l'ampliamento dell'area verde pubblica; in alternativa andrebbero raggiunto un accordo con la proprietà dei terreni interessati marginalmente dal passaggio dell'itinerario.

IT15 Dal Parco del Paleotto al Parco di Forte Bandiera

Un collegamento tra le due aree verdi rappresenta un obiettivo strategico all'interno del piano di fruizione della collina perché consente di raggiungere un importante belvedere, meta ideale di escursioni giornaliere anche per le scolaresche, e attraverso una sorta di diramazione del Parco Lungo Savena potrebbe proporre un tangibile ricongiungimento tra la città e la collina.

Oltre a costituire una piacevole passeggiata tra paesaggi agrari tradizionali, macchie boscate spontanee, luoghi storici come l'antica chiesa della comunità di Jola (oggi di proprietà privata), notevoli scorci panoramici su Bologna e la valle del torrente Savena, l'itinerario potrebbe forse alleggerire l'eccessivo traffico veicolare delle persone che salgono a Forte Bandiera nelle belle giornate. Alcune ipotesi per la realizzazione del collegamento sono state studiate nei decenni scorsi, ma non hanno potuto concretizzarsi per il mancato accordo con le poche proprietà private interessate dal tracciato. Per favorire l'itinerario nello schema di assetto si prevede un possibile ampliamento del Parco del Paleotto (A7), in particolare con l'acquisizione dei terreni, oggi in parziale abbandono, che separano l'estremità settentrionale dell'area verde da via del Paleotto, in modo da ridurre il tratto di strada asfaltata, stretta e trafficata, da percorrere. Per la prosecuzione lungo la strada comunale di Jola è sicuramente da prevedere un percorso protetto di alcune centinaia di metri sino a quello che un tempo era lo storico tracciato della via e oggi si presenta come un tranquillo vialetto pedonale tramite il quale si sale in breve, lambendo un'abitazione privata, al Parco di Forte Bandiera.

IT16 Dal Parco di Forte Bandiera al Parco di Paderno attraverso Roncrio

L'itinerario permetterebbe di collegare le due aree pubbliche con un percorso quasi interamente pianeggiante, offrendo l'opportunità di agevoli passeggiate ai frequentatori della collina. Il percorso si sviluppa sul versante settentrionale della dorsale che attraversa la collina nel settore centrale e ne costituisce uno dei maggiori elementi geomorfologici e una direttrice strategica dal punto di vista ecologico. Nel primo tratto, sino alla Felina (imbocco di via delle Lastre), il tracciato potrebbe essere realizzato fuori dalla sede stradale, su una cavedagna in proprietà privata che corre quasi parallela a via Gaibara. L'itinerario segue poi via della Trappola sino a Roncrio mantenendosi su un sentiero da realizzare a lato della strada, già oggi utilizzata dalle persone che passeggiano o fanno sport in collina. L'ultimo tratto si svolge lungo via Golfreda, una strada secondaria poco frequentata perché molto stretta e coincidente sull'altro versante della dorsale con la più comoda e larga via delle Lastre, che si lascia poco prima di Paderno per entrare nel parco omonimo. A monte di un tratto di via Golfreda si estende una fascia di boschi, in parte già di proprietà comunale, che lo schema di assetto considera come possibile ampliamento (A5) del Parco di Monte Paderno e nella quale potrebbe essere trasferito un segmento dell'itinerario utilizzando alcune tracce esistenti.

Roncrio, posto sul breve crinale che si stacca da via delle Lastre, è un'antica comunità della collina, con un gruppo di case che gravitano intorno alla chiesa di Santa Maria Assunta e un paesaggio agrario arricchito da lembi di bosco di notevole valore naturalistico, situati soprattutto nel fondovalle, alla confluenza tra Aposa e rio Costarella.

Per questo angolo appartato della collina sarebbe importante individuare un punto di riferimento e di attrazione in grado di contribuire alla rivitalizzazione dello storico nucleo. A questo proposito sono da segnalare i numerosi appezzamenti agricoli abbandonati che appartengono alla

parrocchia, che potrebbero essere la base per la nascita di una azienda agricola multifunzionale, con vari servizi per il pubblico, o anche ospitare comunità analoghe a quella che oggi a sede nella Villa Due Orologi (nei pressi del Parco Villa Ghigi).

IT17 Dal Parco Cavaioni al Parco di Paderno

Si tratta di un breve e facile percorso che mette in collegamento due dei più frequentati parchi collinari, nel settore centrale della collina di Bologna. A partire da Cavaioni, l'itinerario raggiunge il confine orientale dell'area verde comunale per poi proseguire nella fascia di terreni boscati compresi tra il parco e via dei Colli, della quale si propone l'acquisizione quale strategico ampliamento del verde pubblico (A2). Nell'area è da segnalare, peraltro, la presenza di diverse tracce dovute al passaggio abituale di persone. Una volta attraversata la trafficata e panoramica via dei Colli, si prosegue nella stretta fascia (di proprietà pubblica) adiacente alla via, affacciata sulla scenografica testata dei calanchi di Paderno, che è funzionale alla creazione di un percorso pedonale e anche di uno spazio attrezzato come punto di sosta panoramico. In breve si raggiunge l'incrocio con via Paderno, che si percorre per un centinaio di metri sino all'antica chiesa di Sant'Apollinare. Nei dintorni si apprezza un lembo di campagna tradizionale con notevoli valenze paesaggistiche e storiche, nel quale permangono alcuni nuclei rurali ben conservati, belle querce isolate, siepi, frutteti, piantate e altri elementi tipici del paesaggio collinare. Superata la chiesa, si piega a sinistra tra i campi e, in costante salita, si raggiunge una fascia di sempreverdi esotiche che fiancheggia via delle Lastre. L'attraversamento della strada, da realizzare come nel caso di via dei Colli con soluzioni che garantiscano la sicurezza ai pedoni, è previsto in corrispondenza dell'ingresso al Parco di Monte Paderno. Il luogo, soprattutto a partire dall'Ottocento, è stato meta tradizionale delle passeggiate dei bolognesi, che qui potevano ammirare un vasto panorama oggi in gran parte compromesso dallo sviluppo eccessivo della vegetazione arborea. Anche la vicina area dei calanchi di Paderno è stata frequentata in passato da studiosi, ricercatori e viaggiatori, attirati dai diversi minerali celati tra le argille (pirite, septarie e, in particolare, baritina, scoperta agli inizi del '600 proprio a Paderno e nota anche come "pietra fosforica di Paderno").

Il collegamento è stato proposto in varie occasioni in passato, ma non si è mai concretizzato. Per la sua realizzazione, oltre agli ampliamenti previsti nella carta dello schema di assetto, è necessario coinvolgere i residenti intorno alla chiesa di Paderno in modo da concordare il tracciato migliore (è da segnalare che nella chiesa di Sant'Apollinare di Paderno risiede una comunità di suore che gestisce la "Casa per madri sole"). Nei dintorni si trovano alcune aziende agricole ancora attive, inserite in un contesto con vari elementi di pregio, che potrebbero forse essere interessate alla vendita diretta dei prodotti e alle attività agrituristiche.

IT18 *Dal fondovalle del Reno (rio i Rii) al Parco Cavaioni*

L'itinerario si sviluppa nel settore più meridionale della collina di Bologna e permette di attraversare una porzione di territorio poco conosciuta e valorizzata ma di notevole valore ecologico e naturalistico. Il percorso costituisce un'importante porta di accesso dalla valle del Reno verso la collina e può attrarre escursionisti provenienti da Casalecchio di Reno e Sasso Marconi, con la zona di Cavaioni come meta ideale di sosta e ristoro. Il tratto previsto nel territorio comunale si innesta nella viabilità escursionistica di fondovalle e i punti di partenza di riferimento possono essere il Parco della Chiusa di Casalecchio di Reno e la più vicina località di San Gherardo, nel Comune di Sasso Marconi, dove è in fase di completamento la realizzazione di un'area umida attrezzata nell'ambito di un progetto di rinaturalizzazione di una ex cava. Tutta la zona intorno a San Gherardo è di notevole valore naturalistico per la presenza di belle pareti rocciose (utilizzate ogni anno come sito di nidificazione dall'avifauna), della selvaggia valletta del rio Conco e di una ben strutturata e complessa fascia di vegetazione ripariale lungo il Reno. L'area è raggiunta da una strada asfaltata che mette in comunicazione con luoghi ben noti del territorio comunale di Sasso Marconi, come il quattrocentesco complesso di Palazzo de' Rossi e il Parco dei Prati di Mugnano (in gran parte di proprietà del Comune di Bologna), situati a pochi chilometri di distanza e raggiungibili entrambi anche a piedi. È da sottolineare che la fascia di territorio in questione avrebbe un ruolo strategico anche nella ventilata ipotesi di "Parco del Reno".

Il percorso si sviluppa su strade sterrate e asfaltate e, nonostante la ripida salita, potrebbe risultare adatto anche alle *mountain bike*. Dalla riva destra del Reno l'itinerario si addentra verso la collina risalendo la valletta del rio i Rii che raccoglie le acque di vari fossi che scendono all'interno dell'ampio bacino dei calanchi di Sabbiuino (questo tratto era utilizzato anche dal Cai per un sentiero non sempre percorribile diretto al monumento di Sabbiuino). Si lascia poi il fondovalle per salire il versante che porta a Cavaioni, passando nei pressi di alcune abitazioni, di un interessante specchio d'acqua e di un agriturismo. Gli interventi necessari sono limitati a un'adeguata segnaletica e ad accordi con le proprietà per il passaggio sui tratti di strada privata.

IT19 *Dal Parco del Paleotto a Castell'Arienti*

Castell'Arienti è un'emergenza storico-architettonica di valore ma poco conosciuta, che è situata sul confine tra Bologna e Pianoro ed è facilmente raggiungibile dal Parco del Paleotto attraverso un breve itinerario su tracciato in parte asfaltato e in parte sterrato. Usciti dall'estremità meridionale del parco si supera l'incrocio tra via delle Torriane e via Paleotto e, dopo un breve tratto su strada asfaltata dove sono da prevedere interventi per la sicurezza delle persone, si incontra sulla destra il vicolo del Malpasso, che sale gradualmente al complesso storico immerso in un paesaggio rurale con begli scorci panoramici verso la valle del Savena e in direzione di Monte Paderno. L'itinerario potrebbe rappresentare una tranquilla passeggiata per i visitatori del Paleotto e una meta per eventuali attività didattiche che abbiano come punto di riferimento il parco. Si potrebbe contattare anche le proprietà di Castell'Arienti e delle abitazioni vicine, oltre che per concordare il permesso

di passaggio, per verificare se sussiste qualche interesse alla realizzazione di un agriturismo o di un punto di ristoro.

IT20 *Dal Parco del Paleotto al lago di Torriane e a Sabbiuino*

Si tratta di un itinerario di fondovalle su strada asfaltata che dal parco pubblico si spinge sino alla remota valle che si apre a sud di Monte Sabbiuino, dove si trovano alcune aziende agricole e il laghetto di Torriane, una possibile meta turistico-ricreativa. Il facile percorso consentirebbe di recuperare e rivitalizzare il settore meridionale della collina, spesso dimenticato, al quale in ogni caso lo schema di assetto affida un ruolo di particolare importanza; la sua destinazione a ponte ecologico tra le valli del Reno e del Savena contrasta, infatti, con una situazione di abbandono che rischia in alcuni casi di lasciare spazio a fenomeni di abusivismo e alla progressiva perdita dei contesti naturali che si intende preservare per favorire la destinazione individuata. Lungo l'itinerario si fiancheggia la fascia igrofila che accompagna il rio Torriane e si incontrano paesaggi rurali, piccoli bacini calanchivi e macchie boscate. Oltre il laghetto di Torriane sarebbe interessante prolungare il percorso aprendo un nuovo sentiero che risalga il versante meridionale della valle per raggiungere la via di Sesto e per questa strada molto panoramica congiungersi al Parco dei Calanchi di Sabbiuino. Per favorire questa soluzione è stato previsto nello schema di assetto un possibile ampliamento (A8) dell'area verde pubblica. Il tracciato, in prevalenza pianeggiante, può essere adatto anche a escursioni in bicicletta. La sede stradale è in alcuni tratti abbastanza stretta e sono da prevedere ampliamenti nei punti più pericolosi, la creazione di un percorso parallelo a lato della sede stradale, elementi di protezione per la sicurezza di pedoni e ciclisti.

IT21 *Dal monumento di Sabbiuino a Sabbiuino di Montagna*

Il collegamento tra il monumento di Sabbiuino e il piccolo agglomerato di Sabbiuino di Montagna è un breve percorso che offre la possibilità a chi sale per visitare il monumento ai caduti partigiani e lo spettacolare bacino calanchivo che si apre verso la valle del Reno, di utilizzare la vicina area verde pubblica e apprezzare questo settore estremo del territorio comunale, dove si aprono begli scorci panoramici e si eleva il maggiore rilievo della collina (Monte Sabbiuino, 390 m). Il solitario borgo di Sabbiuino di Montagna, una delle antiche comunità della collina, è oggi un angolo nascosto di Bologna, nel quale rimane un piccolo oratorio costruito intorno al 1970 in sostituzione della chiesa di San Pietro, distrutta dai bombardamenti della seconda guerra mondiale: sino a qualche decennio fa era attiva una scuola pubblica, ospitata in un piccolo edificio comunale che potrebbe essere recuperato e trasformato in un punto di ristoro e di vendita collegato alle attività agricole locali, abbastanza sviluppate sui terreni stabili non interessati dai calanchi. Il tracciato dell'itinerario sfrutta l'area verde pubblica che si affaccia sulla località di Torriane e prosegue mantenendosi lungo via di Sabbiuino o poco all'interno dalla strada (nel caso si raggiungano accordi con le proprietà).

I limitati interventi necessari sono legati soprattutto al consolidamento della sede viaria, interessata da fenomeni franosi sul lato opposto a quello indicato per il percorso.